

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
2290
MILANO

ATAMANTE

Tragedia di lieto fine

RAPPRESENTATA

NELL'ACADEMIA DE' GELATI

*Col Prologo, & Intramezi apparenti
in Musica,*

Nel Principato del Sig. Conte

GIROLAMO RANVCCI

IL RITAR DATO,

DEL SIGNOR

BERNARDINO MARISCOTTI

IL NOTTVRNO.



In BOLOGNA, Per Nicolò Tebaldini 1635.

Con Licenza de' Superiori.

ARGOMENTO³ dell'opera.

ATAMANTE Rè di Tebe guerreggiando più volte con Cleone Rè d'Atene, ultimamente rimane vincitore con la prigionia d'Erintia guerriera, e di Cleandro Generale d'Atene, col mezzo del quale si conchiude la pace; e con l'arriuo di Carismeno Ambasciatore di Cleone si stabilisce meritaggio tra Cinogiro Prencipe di Tebe, & Irene unica figlia del Rè Cleone. S'incamina il Prencipe per celebrar le nozze, ma per la strada è preso da Racoce bandito da Atamante; Perciò il suddetto Rè credendo, che la prigionia venga da Cleone, condanna à morte Cleandro, & Erintia, come anche la Regina sua moglie, falsamente accusati di tradimento per gl'inganni dello stesso Racoce, qual preso, conuinto, e disperando la vita, ad Atamante palesa il tradimento, e vien condannato a pagar la pena della sceleragine; La Regina, Cleandro, e gli altri vengono assoluti. Il Prencipe Cinogiro liberato dalle genti di Cleone con la stessa Irene ritorna festosamente à Tebe.

Interlocutori.

ATAM ANTE Rè di Tebe.
DIRCEA sua moglie.
CINOIRO figlio d'Atamante.
ARETIO Consigliero.
CLEANDRO General d'Atene.
ERINTIA Guerrera.
CARISMENO Ambasciatore.
RACOCE Fuoruscito.
ARTEA Dama della Regina.
ORMINDO Secretario.
FILAVRO Aio di Cinogiro.
GERNANDRO General di Tebe.
SERVO
CORO di Cittadini di Tebe

L'Azzione è in Tebe.



PRO.

PROLOGO

*L'Innocenza scesa dal Cielo cantò.
 Il Tradimento soua vna Anfesibena uscita
 da vna voragine d'Inferno sotto la Città
 di Dite cantò, e poi sù lo stesso mostro
 si precipitò in altra voragine, co-
 me anche l'Innocenza per diuer-
 sa strada ritornò al Cielo.*

Innocenza.

DA l'argenteo sentiero
 Oue con piè di luce
 Vestigi di candor stampo nel Cielo.
 A voi mi scopro, auenturosi campi,
 Per oppormi a i disegni
 Troppo orgogliosi, e fieri,
 Di chi folle presume
 Con furor, che vaneggia,
 Fulminar le sciagure in questa Reggia.
 Altri vesta l'vsbergo, e l'halta impugnò
 Per affidarsi armato
 Da gl'insulti nemici
 Le più remote, e peregrine vie,
 Ch'io guardata e difesa
 Da me stessa trascorro
 I liberi passaggi
 Senz'intoppi, e ritegni
 A i più barbari regni.

A 3

Può

Può l'Innocenza inerme,
Se ben non sa ferire,
Saettar le vendette in mezo à l'ire.

Tradimento.

Se frà l'ombre funeste
Mi fa torbido orror perpetua notte,
Perche sotto l'oscuro
Caliginoso manto
Io possa ordir furtiuo
Quelle ingegnose frodi,
Che ne la cecità d'un antro ascoso
Tesso à l'altrui riposo.

Se valicar m'è dato
De la palude inferna
L'onda cocente, e i lubrici veleni,
Chi vieta al mio voler, che non mi tragga
Frà quest'aure più chiare à seminarli?
Ma già, ch'il corso à queste piagge hò vol-
Vuò con temuto sdegno, (co,
Che già mai più feroce il cor m'ardesse,
De l'arti mie con l'armi
A maluagi ordimenti essercitarmi.
Questa è del foco mio poca fauilla;
De i miei fulmini orrendi;
Son queste voci il tuono;
Basti sol dir, ch'il Tradimento io sono.

Innocenza.

O de i più fieri miei nemici insani
Machinator più fiero,
A che, sotto à la luce

Con

Con le tenebre tue
Vieni per adombrar le glorie mie
Co i tuoi vani ardimenti
Funto non mi spauenti.

Tradimento.

O folle, e che ragioni?

I tuoi vanti non curo.

Il tuo poter derido;

Non prouasti più volte

De' tuoi seguaci ad onta

Come seppi sdegno

Con dura violenza

Vsurpar le vittorie à l'Innocenza?

Innocenza.

Quante volte cedesti

D'incorrotta virtude à i pregi immensi?

Cielo, il sai, ch'il vedesti.

Tradimento.

Quante volte ingombrai l'arena, e l'erba

Di cadaueri vccisi, Inferno, il sai

Tu, ch'apristi l'albergo à gli altrui guai.

Innocenza.

Fà pur del tuo furor l'ultimo sforzo.

Che frà dubbie contese

Io non pauento offese.

Tradimento.

Già, che brami contrasti,

Scorgerai quanto possa

Se l'incendio non gela, e non s'ammorza.

Del tradimento effettuar la forza.

Innocenza.

Tù prepara gl'inganni, io le difese,
Mentre à te mi nascondo,
Perche dal tuo sembiante
Forza non prenda il tuo rigore immondo.

Tradimento.

Io per tendere insidie, à te mi celo
Di questo cāpo oltraggiator nemico.

Innocenza.

Vanne pur mostro infido,
Che mentre scendi al precipizio eterno,
Hò l'aita dal Cielo.

Tradimento.

Io da l'Inferno.



AT-

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Atamante. Ormino. Aretio.

Gernandro. Coro.

Ataman
te.



DISTE voi quanto m'
espose in voce
L'Ambasciator spedito
Da Cleon Rè nemico,
Che qual superba mo-
le,

Ch'à l'impeto crudel d'ampio torrente
Resista vn tempo, al fin vinta s'atterri,
S'umilia, e chiede pace, & offerisce
Magnanimi partiti;
Ond'io cui m'agitaua
Lo sdegno il cor feroce,
E perciò sempre chiusi
L'orecchie, fuor ch'al suon viuace, e fero
D'oricalco guerrero,
Hor à la voce placida, e sommessà,
Che brama pace, e prega,
Freno l'ardir di Marte, e in letè affondo
Ogn'odio, ogni vendetta:
Il tutto vdisse; hor ciò, ch'à parte io serbo
In questo chiuso foglio
Da l'istesso Cleon dettato, e scritto.

Or

Ormindo leggi tù, ne à voi si celi,
 O miei fidi Ministri, il suo pensiero.
 Ormindo. Al generoso Rè, che de' Tebani
 Regge il famoso Impero,
 Il Rè d'Atene inuia salute, e pace.
 Per eternar' à la mia fama il grido,
 L'armi sempre impugnai contra il tuo Re-
 Hebbi ardire, hebbi core, (gno,
 Ma pugnai sempre in disugual fortuna.
 Vincesti fortunato,
 E' l tuo inuitto valor fù la tua sorte;
 Hor, come à vincitor cedo me stesso;
 L'Armi depongo, e l'Ira,
 E Carismeno mio fido ti mando,
 Perche ciò, che si chiude in questo foglio
 Maggior credenza acquistì.
 Brama, ch'il figlio tuo venga sicuro
 A confirmar gli stabiliti accordi,
 Che per mostrarti anch'io,
 Sincero core, e confidenza eguale,
 Giuro sovra il mio capo
 Di rimandarlo indietro
 Vnito à la diletta vnica pianta
 Del mio tronco Reale.
 Tù delibera intanto,
 Mentre del tuo voler risposta attendo.
 Atamante. Hor, che ne configliate?
 Aletio. Mal si scioglie la lingua
 Que ne' graui affari
 Solo da suoi consigli altri dipende;

Pur

Pur dirò regolando i detti miei
 Da gli esiti fallaci
 Di guerriere battaglie,
 E dal giusto, e dal ver sinceramente,
 Che la pace richiesta
 Dal nemico sconfitto
 Non è douer, che il vincitor più nieghi:
 Per doppia auidità di doppio acquisto,
 E di gloria, e di stati,
 Può trattar l'armi vn valoroso Rege;
 Se il desio de la gloria in te preuale,
 In van credimi, o Sire,
 Gloria maggior attendi;
 Poiche tù, che frà mischie
 Perigliose di Marte
 Vincesti sempre, e giunto
 Al colmo sei di quell'altezza immensa
 Da gli altri in van bramata,
 Puoi con l'auenturar la tua fortuna
 Oscurar sì, non illustrarti il nome.
 S'anco per acquistar del tuo nimico,
 E le Prouincie, ei Regni
 Armi la destra, e'l core
 Di generoso ardire, inutilmente
 Tenti col ferro d'ottenere vincendo,
 Ciò, che senza contesa ei t'offre in dono.
 Maggior sagacità d'animo grande
 E' l'appigliarsi à la sicura pace,
 Che non è lo sperar vittoria incerta.
 Ergan sicuri, e verdi

Finito

I fruttiferi vliai al Ciel la chioma,
 E sfrondato, e reciso
 Il funesto Cipresso inaridisca,
 Rego fatal de la superba guerra,
 Dal cui cenere poscia
 Qual fenice immortal forga la pace.
 D'Euro potente impetuoso fiato
 Contra il saldo vigor d'eccello alloro,
 Combatte sol, fin che resista, e duri,
 Ma se sbarbato à forza
 Ruinoso s'atterri,
 Egli più non lo cura, e volto altroue
 A gli elci più eleuati intima guerra.

Gernandro. Questa superba pianta,
 Che con troppa arroganza erse la cima,
 Sterpissi pur' affatto,
 Pria, che di nouo ancor germogli, e cresca:
Aretio. Germogli à suo poter, cresca a sua vo-
 Ch'al fin de la sua fronda (glia
 S'inreccieran corone,
 Onde si fregial vincitor la chioma.

Gernandro. Chine' teneri affetti
 Auilisce di padre, e di marito,
 Altrui spesso consiglia à depor l'armi;
 Ne sà, che troppo indebolisce vn Regno,
 Que il suddito torpe in vil riposo.
 Per strada faticosa
 Camina la virtù soura la traccia
 De la gloria anelante.
 Su l'incolto terren de la quiete
 Semina l'otio le ruine, e i danni;

E

E done s'apra ingresso à l'otio vano,
 Entrano i vizij à gara.
 Le pacifiche offerte
 Del timido nemico
 Non sono (à mio sentir) di sua bontade,
 Effetti nò, ma segni.
 D'vn disperato cor, che dona à forza
 Ciò che gli proibisce ingrata forte
 Potere à suo vantaggio,
 Vendere a maggior prezzo.
 Già si vede a l'estremo, e qual caduto
 In procelloso Egeo scampo ricerca,
 Ne conosce da chi, ne per qual via.
 Preso è Cleandro il General primiero
 De le squadre d'Atene;
 Sconfitta è l'oste altera, e de' guerrieri
 Suoi più famosi impouerito hà il capo
 Con la falce crudel morte superba.
 Che più resta à Cleon fuor, che il mirare
 L'estermio total di quelle schiere,
 Che son laceri auanzi à i nostri ferri,
 E la quasi vicina
 Perdita de' suoi stati? Ah non si tardi
 Il proseguir l'incominciate imprese,
 E'l trionfar del debellato stuolo.
 Non manchiamo à noi stessi,
 Habbiám forze, Habbiám sorte,
 Facciam coraggio, e nò tardiam la pugna.
Ormino. O quanto mal Signor (se però lece
 A l'inesperta età porger 'consiglio

Frà

Frà canuta prudenza essercitata)
 O quanto mal sarebbe inferocire,
 Contro chi fatto vmile
 Adimanda pietate.
 Non sempre il suo furor fulmina Marte .
 Propria dote regale è la clemenza;
 Maggior gloria s'acquista il vincitore
 Col dimostrar pietà verso i nemici,
 Che con l'armi non fece à soggiogarli;
 Saria suantaggio suo
 Mendicarsi il Trionfo
 Contro nemico omai troppo auilito.
 Sol la Tigre ferigna incrudelisce
 Soura l'estinta fera,
 Ma il Leon generoso
 Se combattendo abbatte
 Fiera belua, trofeo del suo valore,
 Non diuien più crudele;
 Ma quel, che mi perturba
 E' vn'audacia souerchia,
 Che discopro in Cleone,
 Mentre il Prencipe nostro
 In suo poter richiede;
 Troppo chiede, e presume, e troppo spera
 Da la bontà Regale; Il figlio stesso?
 L'vnico herede del Tebano Regno?
 Questo ardimento suo, questa follia,
 Troppo, troppo s'auanza,
 Che non si può fidar senza periglio
 D'vna sicura morte

A l'affamato lupo agna innocente.
 Atamante. Sono i Prencipi grandi
 Pegni del Ciel, ch'ei custodisce, e serba,
 Non deggio io ritenerlo
 Per non far torto à i giuramenti sacri
 Di Cleon supplicante,
 Et irritarmi il Cielo.
 Aretio. Dirò di più Signor, (e riuerente
 Chieggo perdō se troppo audace io parlo)
 Se l'vnico tuo figlio à noi si toglie
 La machina del Regno,
 Che dee fondarsi in lui troppo vacilla
 A le nostre speranze.
 Atamante. Io perciò fei poch'anti
 Conuocar' il Consiglio, à cui serbato
 Hò del deliberar l'arbitrio mio.
 Aretio. Il commun piacimento
 Pende dal tuo volere.
 Coro. O Ciel, come la mente
 Inquieta de' Regi
 Sempre da l'onde de' pensier diuersi
 Combattuta rimane,
 Ne sà prender il corso, onde s'affidi.

S C E N A S E C O N D A .

Racocc.

I N vn vasto Ocean frà firti, e scogli
 Di torbidi pensieri, & inquieti
 M'agita il mio furor senza pietade,
 Quinci

Quinci fiato di rabbia
 Mi conturba la mente, e mi solleva
 A gli ordimenti di bramate imprese.
 Quinci la fè douuta al mio Signore,
 Lusingando al pensiero aura soave,
 Le tempeste m'acqueta.
 Ma in ogni modo pur nouo Aquilone
 Di ruminoso sdegno
 Desta noue procelle, e con speranza
 M'afficura, e promette
 Di ricondurmi saluo
 De la vendetta al desiato porto.
 Il mirar, ch'altri goda
 Entro questa sublime, e regal soglia
 Quelli adorati honori,
 Onde col genitore
 Mentre il regio tesoro ei custodina
 Già me n'andai fastoso,
 Il veder pullulare
 Dal nostro danno le grandezze altrui,
 E ch'il Tiranno indegno
 Fermando a la fortuna
 La volubile Rota,
 Tragga felici, e fortunati gli anni;
 Queste son le cagioni, onde pur troppo
 In vn mar di velen naufrago ondeggio.
 Fors' hebbe il Rè crudele
 Qualche giusta cagion fomentatrice
 D'ineffinguibil'ira.
 Poiche d'Artea bellissima portai

L'Ima.

L'Imagie nel cor scolpita al viuo,
 E perche d'ottenerla io non speraua
 Senza farne rapina,
 Fui scoperto, e tradito.
 Volli pentirmi à l'hora
 Non piegoſſi ad vdirmi il Rè superbo.
 Crescean le voglie, e fuor de gli occhi miei
 S'auoloraua il foco.
 Ah che ciò non bastaua
 A far ch'egli deueſſe
 Esule diſcacciarmi,
 Et vſurpar del padre
 Le ricchezze, gli alberghi, e condannarci
 A pagar con la vita i ſuoi rigori
 Se più volgiamo à queſte mura i paſſi;
 E ſi penſa il fellow, che s'egli è priuo
 Di pietà, che ſiam noi priui di ſenſo?
 Ben è ſtolto, e gli leua
 La ſua proſperità la conoſcenza.
 S'habbiam perduto il Patrimonio, e gli agi,
 E la grandezza, e'l merto,
 Habbiamo ſenno però, core à baſtanza
 Da maneggiar con ſecretezza (ò Cielo
 Il dirò pure) i tradimenti orditi;
 Il pel di queſto mento
 Mendicato da l'arte,
 Che mi ricopre il conoſciuto aſpetto
 Farà, ch'il guardo altrui non mi rauifi.
 E già ſtā in mio poter de la ſecreta
 Porticella, che guida

B

Nella

Ne la Città per fetterraneo calle
 La ch'alle, che per ciò falsai furtiuo,
 Et esco, & entro à mio talento, e voglia,
 Ma con mentita veste,
 E m'aggiro. & aspetto,
 Che pronta occasion mi porga il tempo
 Da sodisfarmi, e vuol che il mio furore
 Sia contro il Rè spietato, e la sua gente;
 Io sperai di vedere
 Da l'incendio di guerra,
 Ch'ardea con egual fiamma i campi e i cori
 Del Rè Tebano estermiato il Regno;
 Ma poi ch'hoggi pur troppo
 Ne l'orecchio mi suona
 Il rimbombo di pace
 Prouo vn dolor, che mi trafigge il petto;
 E perche in ciò mi manca
 L'effetto al disturbarla
 Trouerò noui modi al vendicarmi.
 Ma s'io non fallo, ecco Cleandro, il forte
 Di Cleon Duce, e la guerrera Amante
 In Tebe Prigionieri,
 Forse saran ministri esecutori
 Di quanto io mi ritolgo entro il pensiero.



SCE-

S C E N A T E R Z A

Cleandro. Erintia. Racoco.

Clean **A** Ltri il suo Rè natio
 dro: Del Diadema Real cinto la chioma
 Con encomi fastosi al Cielo estolle.
 Altri sospira, e piange
 Il Tirannico giogo;
 Ma noi (bella d'Amore, e di Bellona
 Guerrera Amante, e fida)
 Prigionieri felici
 Di Rè, benche straniero,
 Lodiam la sorte amica,
 Onoriam la bontà del vincitore.
 Sogliono i vincitori
 Catenare i nemici
 D'empie ritorte, e trargli
 In superbo trionfo, e meritato;
 Ma noi per rio destino
 Ridotti in poter loro,
 Non come quelli, ch'in battaglia atroce
 Con l'inimico sangue
 Smaltammo l'herbe, e'l ferro,
 Ma come i più graditi
 De le sue squadre armate
 Siam salui, e favoriti;
 Anzi, che'l Rè con generoso core
 Il giro de le mura

B

a

Per

Per carcere n'assegna;
 Tutto mercè di quel valor, che puote
 A la pietà congiunto
 Perdonar à i soggetti, e domar gli empi.

Erintia. O' carcere felice,
 Che l'empietà non chiudi,
 Che sprigioni l'orrore,
 Che scateni il timore,
 Mercè d'animo Regio
 Sì mansueto, e pio
 Godiamo in te sì fortunato albergo.

Cleandro. Prigionier non son'io,
 Fuor che di tue bellezze
 Amorosa guerrera,
 Tù m'accendesti il core
 A le più dubbie imprese;
 Trà le mischie più fiere
 Scorta mi fosti vn tempo
 A magnanimi fatti.
 Non pauentai ferite,
 Se non quelle, che puoi
 Segnar con gli occhi tuoi.

Erintia. Io son la prigioniera,
 Mentre di te seguace Amor mi lega:
 Io per te già lasciai gli agi paterni,
 Trattando teco in vece
 De l'ago feminil l'asta di Marte,
 E mi fù lieue incarco
 Cinger d'vsbergo il sen, d'elmo la fronte.
 Solo in virtù del tuo Real sembiante

A l'ar-

A l'arme mi sacrai guerrera amante,
Racoe. O' come in giro di parole insane
 Chiude le sue sciocchezze il cieco Amore.
Erintia. Ma chi è costui Cleandro?
Cleandro. Io nol conosco.

Che sei tù, che lo sguardo in noi riuolgi?
Racoe. Miro Signor ne la tua nobil fronte
 De le guerre intraprese i tristi euentj;
 Teco mi dolgo, che nemico il Cielo
 Schernito ingiustamente
 Habbia col tuo valor gli alti disegni.
Cleandro. Troppo tù mi lusinghi, hor mi palesa
 Chiunque tù ti sia.

Racoe. Berzaglio di fortuna,
 Scherno de l'altrui sdegno
 Perseguitato à torto.
 Nel campo de' Tebani io militai
 A fauor del mio Rè da ch'egli ha vinto
 I nemici più volte
 Mi dispregia, e m'aborre.

Cleandro. Hai tù del tuo seruir fido, e leale
 L'autenticata fè dal Capitano?

Racoe. Questa ancor fù negata,
 Oltre le paghe di due Lune, e due.
 Apprendono tal hora i più Potenti
 Da la prosperità l'esser ingrati.

Cleandro. Amico io son verace, e troppo temo,
 Che qualche tuo demerito
 T'habbia condotto à prouocar rigore,
 Che non uscì già mai

B 3

Dal

Da giusto regio intaminato core.

Racoe. Chi viue in potestà d'empio Tiranno
Soggiace al suo voler giusto, od'ingiusto.

Ma chiunque io mi sia, son però tale,

Che se Cleone, o tù Signor volessi

Far proua, e paragon de la mia fede,

Sò, che in van cercaresti

Lealtà più sincera, e cor più fido.

Erintia. E che fauelli tù, qual fede vanti?

Racoe. Signori à me dà il core

Per ignoto sentier voi ricondurre

A le tende d'Atene,

O dentro queste mura

Gnidar tosto Cleon con le sue genti.

Erintia. O fraudolente.

Cleandro. E come.

Racoe. Quando l'oscura notte

Con le tenebre sue

Guida di sogni vn nouo mondo al mondo;

Et ogni cosa langue entro il riposo

Opportunom'haurete e per cauerna

(De la cui porta hò in mio poter la chiaue)

Fuori di Tebe io vi porrò sicuro,

Che troppo angusto termine, & indegno

E' questo muro al valor vostro immenso;

Se vorrete quì dentro

Mirar il vincitor dal vinto oppresso,

Vedrete pria, ch'il Sole spunti dal Gange

Cleone trionfar d'empio Tiranno.

Cleandro. Non più, nò più, che non curià Cleone,

Ned'io

Ned'io comprar coi tradimenti à forza

La gloria, che restar potria sepolta

Frà le tenebre oscure de la notte.

Vuol il mio Rè, che folgori la spada

Sù l'ardente meriggio;

E vuol, che il lampeggiar de l'armi sue

Gli sia guida al Trionfo.

Tenti gli aguati alcosi

Frà la chiusa caligine notturna

Chi teme di vedersi à fronte à fronte

Vibrar l'asta il nemico,

E celi vergognoso i lumi al Sole

Chi con biasmo propra i suoi vantaggi.

Racoe. Non è fallo Signore, anzi è virtude

In marzial conflitto

Ingannar il nemico,

E pareggiar talhora

La forza disugual con frode occulta.

Cleandro. Và traditor infame, e sia ventura,

C'hò disarmato il fianco,

Che ti farei ben'io

De la tua fellonia pentir per sempre.

Non hò fuor che vn sol core,

Et al tempio d'honor seruo l'offerir.

Non hò fuor che vn sol volto,

Nel qual vuò, che il nemico à faccia à faccia

Legga le mie vittorie, ò i suoi Trionfi.

Racoe. Perdonami Signor, che de i guerrieri

Io poco sò la disciplina, e l'arte.

Erintia. Resta perfido, e cangia

B 4 Ico

I costumi peruersi, e la fortuna.

Racoe. Io resterò, ma forse

Fiero vendicator di tua viltade.

Erintia. Hor perche non apporti

Costui danno, e ruina a nostri affari,

Andianne ad Atamante,

Pria ch' esca fuor del parlamento Regio.

Cleandro. Andiam doue comandi Erintia mia.

Erintia. Andiam, ma qual mi turba

Nauitate imptouisa,

Che può di nuouo con ocelli inganni

Inimicare i Regi.

Di costui le parole

Siano pur false, ò vere,

Haurem noi da scoprire, ò da tacere?

Meglio sarà ridirle

Al Rè, che non prendesse

Di nostra fedeltade ombra, ò sospetto.

Cleandro. Tacciam, che non conuiene il palesarle.

Chi sa, che non fauelli

Costui per ingannarci?

Racoe. Indoninaste il vero.

Non perciò mi spauento,

Che duro marmo a vn colpo sol non cede.

SCENA QVARTA.

Regina. Artea. Racoe.

Regina. **V**ieni diletta, Artea,
Lascia l'odiato, & infelice albergo.

Raco-

Racoe. Quì la Regina? ed' io m'ascòdo, e taccio.

Regina. Vieni tù sola, e poiche sola sei

Secretaria fedele

De' miei più cari affetti,

Deh riceui pur anco entro il tuo seno

Il mio giusto dolore,

Poiche dentro le mura, oue son chiusa,

Prouo nel mio martir pena infernale.

I Regali, e superbi appartamenti

In cui trà mille fregi

Impouerisce l'oro,

Sembrano al cor dolente

De la magion d'Auerno orride stanze.

Queste pregiate vesti, e queste gemme,

Che m'adornano il crin, cingono il petto

Di cordoglio mi son catene al core.

Ma dirò più, che quello stesso nome,

Quel nome di Regina

E' quel che maggiormente

Mi cruccia, e mi trafigge;

Perche non son Regina, e non son donna.

Se non del mio tormento,

De le lagrime mie, de' miei sospiri.

Tù sol l'auanzo sei d'ogni mio bene,

Troua in te sola, ò mia diletta Artea,

Refrigerio, e conforto il cor dolente;

Ne voglia il Ciel, ch' ancora tù mi manchi,

Che ben lassa conosco

Ne la tua sofferenza i miei difetti.

Troppo lunga vigilia è la mia doglia

Da

Da fastidir la più cortese ancella,
 Che seruisse già mai donna infelice.
Artea. Non ti pensar Signora,
 Ch'io mi pentisca mai d'essere a parte
 De le sventure tue, o pentomi bene,
 D'esser nata infelice
 Sotto stella sì cruda,
 Ch'inconsolabilmente
 Con la Regina mia faccia penarmi;
 Nel resto il tuo dolor porto nel core,
 E se in sorte mi desse il Ciel benigno
 Di saper da qual parte egli deriuì,
 Il mio sangue medesimo
 (Se il mio sangue bastasse, a medicarlo)
 Regina adopierci per tuo conforto.
Regina. Da troppo amara, inesficabil vena
 Scaturisce abondante;
 Senza rimedio è il mio cordoglio. **Artea.**
Racocce. E qual doglia sì graue
 Costei conturbare qual martir l'opprime?
Artea. Han le piante, han le pietre, han le parole
 Le lor virtù mirabilmente ascosse.
 Vibra la serpe ria
 Il veleno, e con quello o ancone porge
 L'antidoto salubre a medicarlo.
 Non è mal così fiero,
 Che da medica man non troui aiuto;
 Non è duol così rio,
 Che da i conforti almen de le speranze
 Non riceua talhor souenimento.

Ah,

Ah, che vince il timor ogni speranza.
 Chi molto può sperar, nulla disperi.
Regina. Però trà gli altri affetti,
 Ch'immedicabilmente
 Grauanano i cori altrui,
 Due potenti nemici,
 Amore, e gelosia,
 Quasi due veltri al fianco
 Vanno con morsi acuti
 Essercirando i lor tormenti a proua.
Artea. E pur da saggia mente
 Con la morte de l'un l'altro s'uccide.
Regina. Ma se fè marital forte n'astringe
 A riserbar accese
 D'Amor l'ineffinguibili facelle,
 Come potrà, deh come
 L'infelice Regina
 Non amar il suo Rè sposo diletto?
 Ne viuerne gelosa,
 Se di beltà straniera
 Fatto è più tosto adorator, ch'amante?
Artea. E qual vano sospetto
 Vanamente ti turba?
Regina. Piacesse al Ciel, che in vano
 Fabricasse il mio cor vani sospetti;
 Ohime, che troppo è vero,
 Ch'il Rè d'impura fiamma acceso hà il core.
Artea. Sol de la tua beltà viue infiammato.
Regina. Viuea nol niego, ed'hora
 Fatto diuerso amante

Fer

Per la sua prigioniera

Langue trafitto, e morto;

Artea. Creder tant'oltre io deggio

Del tuo Rè sì prudente?

Regina. Non re gna la prudenza

Oue Amor tien l'Impero.

Racocce. Il tutto intendo, e pronto

Serbo me stesso à fabricar le frodi.

Artea. O' gelosia crudele,

Più ch'affamata belua,

Che l'altrui libertà così deuori,

Ma ci vuol sofferenza. Ecco il Rè viene.

SCENA QUINTA.

Atamante. Regina. Artea. Coro.

Ata **T**Erminato è il Cōsiglio, e giūta è l' hora
māte Di posar l'armi stanche,
Che non habbian però da irruginire.
I miei fidi soldati,
Che fero inuitti in sanguinoso campo
Quando Marte più crudo in Ciel tremea
La gloria folgorar de l'armi al lampo,
Meco godranno in tanto
Quell'applauso commune,
Che rimbomba ne' cori.
Hoggi conuiene al nostro figlio amato
Trapportarfi à i confini,
Oue ancor accampato è l'inimico

Per

Per stabilire i pattuiti accordi,

E far nascere Amor di grembo à l'ira.

Oggi con nouo acquisto

Di fanciulla Regal s'acquista vn Regno.

Vedran queste contrade,

Vedrà la Reggia mia,

E Cleone, & Irene

Raccolti in queste braccia ospiti amici.

Coro. Signore i nostri cori

Tanta allegrezza concepir non ponno.

Ben sappiamo, che le nozze

Sanno à la pace gli animi comporre.

Così viurem felici.

Regina. S'io non sentissi, o Rè, di tante gioie

Inaspettate, e care

Vn'immenso piacer, che mi confonde,

Io non meriterei d'esser Regina

Di così vasto Regno,

Ne d'esser moglie à Rè così famolo,

Ne di chiamarmi madre

Di così caro figlio;

Ma se poi di buon core acconsentissi

Per confidarlo à le nemiche forze,

D'esser madre crudel palesarei,

Priua in tutto d'Amore.

Atamante. Così fù risoluto

Entro il Regio Senato, e così segua.

Regina. Dunque precipitate

Saran l'altrui sentenze

Forse contro la vita

Del

Del nostro figlio amato?

Atamante. Non è più nostro nò, figlio è di Tebe,

A cui lo generasti

Per suo Rè, per suo Capo,

Tù gli desti la vita, e quella il Regno.

Regina. Ne fia chi l'accompagna, e lo difenda?

Guarda Rè quel, che fai.

Atamante. Da l'innocenza sua sarà difeso.

Hà de' Prencipi il Ciel cura, e gouerno.

Coro. Queste voci formate

Dal Rè, da la Regina

N'empiono di sospetto.

Regina. Ah, che talhora il Cielo

Di protegger si sdegna

Chi trasse il suo natal da Regio sangue?

Io lo prouo in me stessa;

E qual posso prouar pena maggiore,

Che vedermi sù gli occhi

Carcerata guerrera,

Che catenato hà il mio Real consorte?

Eh m'accorgo ben io, ch'egli m'aborre;

Non gradisce i miei sguardi,

Le mie voci non ode,

Et arde incenerito à nouo foco:

O pene esacerbate,

Che trafigete à torto

La mia fede innocente,

A qual fin mi serbate?

Punite sol colei, che traditrice

L'hà così con lusinghe affascinato.

Ei

Ei più non cura il Regno,

Za moglie, il figlio stesso.

O di doppio martir geloso affetto,

L'vn mi ferisce il cor, l'altro il pensiero.

Sconsolata viurò, se il mio cordoglio,

Ch'ha colei tanto arride

Misera non m'uccide.

Il Fine dell' Atto Primo.



GELO

G E L O S I A V S C I T A

Dal monte Caucaſo frà vepri pieni
di neue cantò.

Non perche ſpeco alpino
Nel Caucaſo gelato
Ad habitar mi deſtinaffe il Cielo;
Non perche m'elegeſſi
D'occultar quel pallore,
Che nel meſto ſembianze
Mi dipinge il timore;
Non perche ſempre io geli,
Soſpiroſa men viuo, e mi raffrena
Il rigido confine,
Che non m'inuoli a la ſcoſceſa balza,
Ch'altro il Ciel non traſcorra;
E nel regno d'Amor l'orme non ſtampi.
Con gli Amanti m'aggiro;
E con l'acute spine
De le cure mordaci,
Ond'affligo me ſteſſa, i cor traſſigo.
Rodo co i propri affetti
Gli amoroſi diletti.
Spargo à terra i contenti,
Seminando i tormenti.
Io ſon Colei, che nata
D'Amor, d'odio mi paſco,
E mentre cibo i cori
D'imaginati affanni,

Del

Del mio dente medeſmo io prouo i danni.
Non vò doue non ſ'ama,
E pur non vuò, che ſ'ami;
Anzi trionfo, e rido,
Quando ne' cori il genitore uccido.
Diffondo in ogni ſeno
Frà ſperate dolcezze il mio veleno.
Agitando il penſier turbo la pace;
E col geloso gelo
Struggo d'Amor la face.
Scioglieteui da i lacci
De l'inquieta mia torbida mente,
O tremori, ò timori.
Dal mio ſen ſprigionati ite, o ſoſpetti,
Ad intettar le menſe
De gli amoroſi cibi auide arpie;
Che quando eſtinto haurete
L'ardor, che l'alme accende,
Vedranno i ciechi Amanti,
Che con mill'occhi io veggio
I lor vani deſiri,
I lor graui martiri;
Accorgeraſſi intanto
L'amoroſa follia
Quanto poſſa il furor di Gelofia.



G

ATTO

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Racoe. Artea. Ormindo.

Racoe.



On prospera fortuna
Entro le Regie soglie à mio
volere
Vado, e ritorno isconosciuto
affatto,

Ne v'è chi mi procuri, e chi m'offerui,
Ne chi mi turbi i passi accompagnati
Da i sospir, che son mossi
Da vn'interno furore.
Per la mente inquieta
Volgo mille pensieri, e mille inganni,
Ne sò troppo confuso
A qual primier m'appigli, ò qual tralasci.
Vò però cautamente,
Ed'aguato mi celo, e queto ascolto
Quanto si parla, e i miei vantaggi attendo;
Ma di là se ne viene Artea, che sola
Apresso la Regina,
E' la più cara, e fauorita ancella.
Fù costei pur vn tempo
Dolce fiamma viuace
Del mio fedele innamorato core,
E fù l'istessa fiamma,
Ch'al precipizio mio

La

La voragine aperse.
Vuò ritrarmi in disparte, e discoprire
Ciò, che costei fauelli.

Artea. Crederò pur omai,
Che l'alba de' tuoi sguardi,
Hor che finito è il guerreggiar m'adduca
Vn dì lungo, e sereno.

Ormindo. S'auanzeranno i giorni
A me sereni, e lieti,

Se da begli occhi tuoi mi spuuta il Sole.

Artea. Ah fosse pur concesso al guardo mio
Il poter folgorar splendori, e raggi,
Che nel Cielo amoroso
Non vedresti già mai nubi di sdegno.

Ormindo. A chi la tua beltà talhor vagheggia
Riluce il giorno, e non s'offusca il Sole.

Artea. Pur troppo à me s'oscureria la luce,
Se frà nemiche schiere
De la tua spada m'abbagliaffe il lampo;
La mente rimarebbe inorridita,
Se trà funesti orrori
Di conflitti guerrieri,
Ti mouessi di nouo à trattar l'armi.

Ormindo. Sono affetti amorosi i tuoi timori;
Son catene à miei piedi;
Sottopongo il volere à le tue leggi,
Et à l'incendio il core,

Artea. Pronta à gl'imperi tuoi deggio vbidirti;
Come quella, che porto
Di ferita più graue il sen piagato.

C

2

Racoe

Racoco. Dunque amanti costoro?

Ormino. Credo, che t'abbia Amor piagato il
Ma fin hor non rispondi (petto,
Con effetti douuti al desir mio.

L'amorose parole

Zabili fondamenti à la mia speme,

Se disperdono à l'aura.

Artea. E che brami, e che chiedi?

Non sò dar di mia fè pegno maggiore.

Ormino. La pampinosa vite

Tesor delizioso

Del cultor, che l'appoggia al caro tronco,

Saria vano ornamento, inutil fronda,

Se al fin grauida, e carica

Di racemi dorati

Non arricchisce à la vendemia il seno.

Artea. Ormino io non t'intendo.

Ormino. Che gioua la beltà, che in te risplende

Se quasi pianta vmile

Cinta d'orride spine

Dal cespuglio bramato

Non partorisce altrui

Vago fiore odorato.

Artea. Odimi, o caro Ormino

Se non credi, ch'io t'ami

Non hai conoscimento.

Se tù fingi d'amarmi

Nō hai cor, che sia d'huomo, e se tù m'ami,

De i sodisfarti à pien del mio volere,

Ne cercar più di quel, ch'io possa darti.

E se

E se bella ti sembro,

Ama la mia bellezza,

Pur che l'adorni, e fregi

D'un pudico rigor santa onestade.

Ormino. Che d'illecita fiamma arda il mio core,

Mai non consenta amore.

Artea. O' voci amate, e care,

Che con gioia infinita

Mi riserbate in vita.

Racoco. Forse per poco men, che tù non credi.

Ormino. Così da te mi parro, e di te priuo

In te rimango, e viuo.

Racoco. A qual pena ridotto

M'hà la nemica forte,

Ch'io stesso ascolto, e veggio

Le mie proprie sciagure.

O Ciel, piovete a me sempre turbato

Influenze sì felle?

Non frenar mai lo sdegno?

Freme l'irato mare, e minaccioso

Monti di flutti inalza,

Al fin cheto s'appiana,

E'l bramato viaggio

Ne' campi ondosi à nauiganti affida.

Sparge dopo il furor d'orrido verno

Soura la terra amata

I raggi d'or l'innamorato Sole;

Ma nel turbato Egeo

De le sventure mie

Altro non prouo, che d'irato Cielo,

Tempeste di dolor, nembi di pianti,
 Lasciatemi morir nel mio furor
 Traditrici speranze,
 Che m'alletaste vn tempo
 Sotto falsa credenza,
 Lasciatemi morir, ma pria, ch'io mora
 Concedetemi tempo,
 Che possa vendicarmi
 Con pari crudeltà de' miei nemici.
 S'esule il Rè mi vuole, il Rè s'uccida;
 Se Cleandro dispregia
 Le grate offerte mie, Cleandro pera.
 Se mi tradisce Artea,
 Giustamente tradita Artea rimanga.
 Se m'abborrisce ogn'vno, ogn'vn s'abborra.
 Se non mi cura il Ciel, m'abbia l'inferno.

S C E N A S E C V N D A.

Carismeno. Cleandro.

Carif- **O** Che Regia Città, ben degna stanza,
 meno. Di Rè così potente,
 In cui s'ergon diuoti i sacri tempi
 Sculti con maestria d'argento, e d'oro;
 Quì Piazze, Anfiteatri, Archi, e Colonne
 Fanno ornamento à l'abellita Reggia;
 Quì floridi giardini
 In mille guise effigiati, e mille,
 Sono à diporto altrui meta felice.

Qui

Quì chiari, e viui fonti
 Per vena industriosa
 Mandano al Ciel di liquefatto argento
 Per l'inghissima via spilli, e rampolli.
 Che più? quì si chiede
 La pace, onde godesse
 Vnito il Regno tutto vn secol d'oro,
 Et eccola conchiusa
 Che più? non s'attendea, fuor che il vedere
 Di Cinogiro Prencipe i figliuoli,
 Onde potesse il genitor felice,
 E la grandezza, e'l nome
 Perpetuar ne' posteri nascenti;
 Et eccolo congiuto,
 Con nodo maritale
 A la fanciulla Irene,
 E che potea Cleone
 Bramar da la fortuna,
 Fuor che pace ottenere,
 Ed'eccola ottenuta.
 Ote felice, e fortunato à pieno,
 Poiche se ben prouasti il fato auerso
 Nel restar perditore,
 Rimanesti però tù prigioniero
 Di magnanimo Rè, col qual vincesti
 Più frà carceri chiuse, oprando il senno,
 Che fatto non hauresti in campo aperto
 Con l'inimico tuo trattando il ferro;
 Onde col mezo de la tua prudenza
 S'è conchiuso l'accordo, e'l maritaggio.

C

Cleandro.

Cleandro. I magnanimi fatti,
 Che col nome supremo
 S'odonno d'Atamante,
 Conosco anch'io Signore, e già l'haurei
 Celebrato veridico, e fastoso,
 Ma per fuggir (send' in potere altrui) I
 Nota d'adulatore io mi ritenni;
 Hor posto in libertà se potrò mai,
 Sublimero le sue grandezze immense,
 E porterò il suo nome
 A gl' incogniti alberghi, a i lidi ignoti
 Se conoscenza v'è di merto humano;
 Serberò fin ch'io viva
 Di conseguiti honori
 La memoria indelebile, e viuace.
 Io gli animi compo
 Con quei debiti mezzi,
 Che potranno a Cleone aggiunger lode,
 Ad Atamante fama;
 Ma in ogni modo pure
 Il vanto a te s'ascriua.
 Che non si tosto in questa Reggia entrato
 Conchiudesti non solo
 I trattamenti de l'ordita pace,
 Ma felice farai ritorno al campo
 Vincitor di chi vinse.

Carismeno. Se m'adoprai, p' ammorzar gli sdegni
 D'animi inferociti,
 Fù desioso affetto
 D'aggrandir le fortune

Del

Del valoroso Rè, che regge Atene;
 Nel rimanente poi, qual, Eco io fui,
 Che ripiglia nel fin gli vltimi accenti.

S C E N A T E R Z A.

Artea. Ormindo. Racoe.

Artea. **D**Vnque è pur risoluto,
 Che col Prencipe nostro
 Al partir ti prepari?

Ormindo. Così comanda il Rè.

Artea. Dura partenza,

E quando al tuo partir prescritto è il giorno?

Ormindo. Andrà frà poco il messaggier reale,

E Cinogiro è per seguirlo in breue.

Racoe. Per me giocondi ausi.

O' s'io posso eslequire

Vn magnanimo ardir, ch'il cor mi detta

Quanto farò felice.

Artea. E' così dunque l'hora

Vicina al tramontar del mio bel Sole?

Ormindo. Il mio vago pensier sempre s'aggira

Come a sua sfera al tuo bel volto intorno,

Onde se ben sì cela a gli occhi tuoi,

A te sempre ritorna, in te riposa.

Artea. Ah, che partendo in cieco orror mi lasci

Mentre troppo fugace

Mi nascondi la luce. (ne

Ormindo. Non fia però, ch'il mio ritorno in bre

Non

Non ti porga di speme vn raggio almeno.

Artea. O piaccia al Ciel, che nube

Caliginosa, e nera

Non m'oscuri il sereno.

Racoe. Ben fia per adombrarlo.

Ormindo. Deh non intorbidar la mia partenza

Co i sospetti inquieti.

Consolati, che breui

Saran le mie dimore.

Racoe. Forse più lunghe assai di quanto credi.

Ormindo. Serba tù nel tuo seno, e custodisci

Il mio cor, che per arra

De la mia fedeltade in man ti lascio.

Artea. E tù, che chiudi il mio dètro il tuo petto,

Rendilo al tuo ritorno.

Non tradito, e negletto.

Ormindo. Così giuro, e pmetto. A Dio mio Sole.

Artea. O promesse gradite.

O giuramenticari,

Che con arte nouella, e noua rete

L'anima mia prendete;

Ma chi è costui, che veggio,

E' per certo straniero.

Racoe. Dama bella, e leggiadra Amor secondi

Benigno ogni tua voglia.

Artea. Hà poca parte Amore in questo seno

Da secondar benigno.

Racoe. In van faresti bella

Se nemica d'Amor non fosti amante?

Veggiti nella fronte vn certo segno,

Che

Che del contrario m'assicura affatto.

Artea. E chi sei tù, di Tebe?

Racoe. La Grecia mi nutri, sin ch' à l'etade

Soura duoi lustri mi condussi, e poscia

Girai per lungo tempo, e vidi errando

Selue, Monti, Città, dirupi, e valli.

Ne l'Etiopia, io mi fermai bramoso

D'imparar, come fei segreti ignoti.

M'adottrinò ne l'arti

Femina, che talhor disciolta il crine,

Discalza il piè trà l'ombre

Col corteggio di serpi, e di cerasse,

Con stranie voci, e con orrende strida

Facea dal Ciel precipitar la Luna;

De le piante seluatiche, e de l'herbe

Cola conobbi, e desioso appresi

Ogni ascosa virtude;

Io perciò in mille guise

Fò beuande amorose, e sò parole

Da rendere amatore vn cor più duro,

E più fero del ferro, e de le fere;

E se rimiro alcun fiso ne gli occhi

Conosco del suo cor, del suo pensiero

I più secreti, e i più riposti affetti;

E che sia vero, attendi,

Ma perdonami pria

Se il mio cupido sguardo, e troppo ardito

Solo per vtil tuo ne gli occhi affisso.

Artea. Mira pur à tua voglia,

Che non può l'altrui sguardo

Anneb:

Annebbiar l'onestà di casto volto.

Racoco. Conosco al rimirarti,
Ch' Amante fosti vn tempo.

Artea. Io non lo niego.

Racoco. Ma vn' amante infedel, ch' altri tradisti.

Artea. Traditrice non fui, ne sò, che parli.

Racoco. Promettesti la fede

A Signor, che pur'anco

La fè ti serba, e le promesse attende.

Artea. Il tutto è ver, ma s'egli

In amar troppo incauto

Auido di rapir fanciulla honesta

Precipitò ne le ruine, Io sono

Libera, mi cred'io, da le promesse.

Racoco. Tù per legge d'Amor sei condannata

A serbargli la fede,

O' con ferro, ò veien toglia la vita.

Artea. Io già mai non farei

Di sì cruda fierezza esecutrice.

Racoco. Ma fia com'esser voglia, io quì non vèni

Per impetrar perdono à gli altrui falli,

Credo d'esserti noto;

Se posso darti aita

Per allenuar la doglia

De la vicina andata

Del tuo nouo Amator pronto m'haurai.

Artea. Lasciati pur veder frà poco, ed'io

Forse mi seruirò di tua virtude.

Racoco. Và pur, ch'apparecchiato

Al tuo desir m'haurai.

In

Intanto nel mio core

Come in sua Reggia altera

Si raduni Megera,

O' s'altra v'hà più cruda, e più feroce,

Ond'io possa à mia voglia

Con le ministre atroci

Ageuolar le frodi,

Ordire i tradimenti,

Essequir le vendette, e quanto volge

L'arrabbiato pensier ne la mia mète.

S C E N A Q V A R T A.

Cinogiro.

Filauro.

Cinogiro **C**He la sperata pace
Da i regij cōsiglieri hoggi fia stata
Condotta al fin bramato,
M'è così caro come
M'vedrò stabilire vn Regno in pace,
Poiche le lunghe guerre
Apportano ruina
A le vaste potenze, & gl' Imperij
Ma che poi. sol l'intero
Total stabilimento a me si serbi,
E che perciò conchiusa
Sia la mia andata à le nemiche squadre,
Per palesarti il sentimento mio,
Questo mi preme il cor viuacemente.

Riso-

Risoluto è, ch'io vada, andrò, ma come
 Ama sì poco il geuitore il figlio,
 Il proprio figlio, herede
 D'un Regno così grande, e sì potente,
 Che non pensa, o trascura
 Commettere al nemico
 L'unico successor del proprio Impero?
 E pur v'è, che l'consiglia, e chi gli applaude?
 S'egli nemico aperto
 Violò l'amistade,
 Tanto da gli aui suoi serbata illesa,
 E crederem, che mantener la voglia
 Hor, ch'è sconfitto, e pien di nouo sdegno?
 E si spererà forse,
 Ch'ei posponga al desio de la vendetta,
 A la giurata fede,
 L'auidità di dominar più Regni?
 Questi, questi pensieri
 Mi turbano à vincenda
 Lo sconsolato core,
 Onde ricorro à te, perche mi leui
 Questo orror da la mente,
 A te riuolto i miei conforti attendo.
 Filauro. O quanto, o come in te riluce, e splende
 Del natio fulgor, che i Regi adorna,
 Più d'un lucido raggio;
 Saggiamente discorri, e i tuoi mottiui
 Originati sono
 Dal tuo sublime ingegno,
 Ma sappi, o Cinogiro,

Che

Che se ben saggi son, son però vani
 I tuoi, siano timori, o sian sospetti;
 Non hà cor chi non teme, io lo confesso;
 Ma chi souerchiamente
 Nel timor si confonde,
 Chiude nel cupo sen cor troppo vile.
 La magnanima fera
 Que il periglio vede
 Lui con ferocia la morte incontra;
 Ma la pauida lepre
 Ad ogni lieue scossa
 D'arida fronda intimidita fugge.
 Tù Leon generoso,
 A le dubbie fortune,
 Che ti destan nel cor qualche spauento,
 Osta con la prudenza,
 Occorri col valore,
 Con intrepido cor forte resisti.
 Non abbassar ti prego
 Con indegni pensieri
 La generosità de la tua Prole,
 Perche certo infedel non è Cleone;
 Ma quando fosse ancora, e gli fortisse,
 (Il che non voglia il Cielo)
 Di leuarti di man lo scettro altero,
 Quali acquisti farebbe?
 Certo, che se ben pensi
 Frà gl'incendi, e le stragi
 Altro di lui non rimaria, che'l nome;
 Che la memoria infame.

Ma

Ma tolga il Ciel questi pensier funesti.
 Queste temenze infauste,
 Poiche giuste ragioni
 A favor di Cleone
 Fan di sua fedeltà fede sicura.
 S'ei guerreggiò poch'anti,
 Cercò d'aprirsi il calle,
 Ch'à la gloria conduce,
 Col ferro ostil, che prima
 Egli arrottò sù la famosa cote
 D'un magnanimo ardire,
 Che de' Prencipi egregi
 Con feruida virtù bolle nel seno.
 Fù vinto, e però cede
 A te l'Impero, e'l campo.

Cinogiro. Come cede l'Impero?

Filauro. Sappi Signor, che la cōchiusa pace
 Fia da te catenata
 Con nodo sì tenace,
 Che fuor, che morte, altri discior nol possa.
 Hoggi tù sposo.

Cinogiro. Io sposo?

Filauro. D'Irene bella, di Cleon figliuola,
 E de' suoi vasti Regni vnica herede.
 Così n'andrai frà poco
 A trionfare in compagnia d'Amore,
 De la più vaga, e ricca
 Damigella, ch'in sen la Grecia chiuda.

Cinogiro. O fortune impensate,
 Non sperati successi,

Odi

O' di nouo gioir noua cagione.
 Filauro. Viene il Rè tuo Signore.

S C E N A Q V I N T A.

Atamante. Cinogiro. Filauro. Coro.

Ata- **P**rencipe inteso haurai,
 mâte Come il Ciel t'incamina à noui acquisti.
 Cinogiro. Amato Genitore il tutto intesi.

Atamante. Tù da le crude, e sanguinose mischie.

Del fiero Marte andrai

A guerreggiar in amoroso campo.

Se da le trombe al suono

Per diroccar le mura,

Di munite Cittadi,

Trattai l'hasta, e la spada.

Tù con placi di vezzi

Affalirai pugnando

Di pudica beltà munita rocca.

Incaminati figlio à noua pugna,

Oue trionferai pria, che guerreggi.

Cinogiro. M'accingo à seguitar le tue fortune,

O' in pacc, ò in guerra, ò sfortunate, ò liete;

Tù m'inuiti à trattar l'armi amoroſe,

Mentre il nodo vital stringe Imeneo,

Che l'alme altrui tenacemente accoppia;

Eccomi à cenni tuoi, ringrazio il Cielo,

Ch'occasion mi porge, end'io di core

Posſa renderti ossequio in obedirti.

D

Coro.

Coro. Placa il figlio le stelle, e'l fat o auerso,
Mentre al voler del genitor si piega.

S C E N A S E S T A.

Carismeno. Atamante. Cinogiro. Filauro.

Caris- **P**lù col cor ti saluto, o Rè sublime,
meno **C**he col piè riuerente;
E portator felice
Dilietissimi auisi,
Quand' altrimenti non comandi io torno.

Atamante. Và fortunato, e reca
Entro di questo foglio
Atamante medesimo al tuo Signore.

Carismeno. Farò quanto m' imponi.

Atamante. Frà poco haurai seguace
Cinogiro il mio figlio.

Carismeno. Gli spiani il Ciel tranquillo
La strada al felicissimo viaggio.

Atamante. Và con lui Cinogiro, e poi ritorna
A preparar la tua felice andata.

Carismeno. Per goder questo auanzo
Per breuissimo tempo

De la tua cortesia,

Io ti lascio venir, Prencipe illustre.

Cinogiro. Per sodisfare al Padre,
Et al debito mio, teco m' inuio.

Fine del Secondo Atto

IN-

*Gione entro nube infocata scese dal Cielo soua
i campi di Flegra, con l' Aquila à i piedi, che
batteua l' ale, e portaua in vno de gli artigli
il fulmine, e ritornò per diuersa
strada al Cielo.*

POiche ne l' alto, e luminoso impero
Io con gli eterni Numi
Eccitato da sdegno
Apprestai minaccioso
Sù le scale de i monti
I precipizi à l'ardimento humano,
E poi c' hebbi col foco,
De i fulmini tonanti
Sacrificate à l'ira
L' anime de i Giganti,
Questa di Flegra incenerita rupe
Distrutta, e disolata
Rimase inhabitata;
Hor perche la deserta orrida spiaggia
Habba chi de l' estinta
Temerità superba
Le memorie funeste altrui discopra,
Tu, che dispersa, e peregrina vai,
O vendetta, e non hai
Ferma, e sicura sede,
Oue riposi il piede,
Rimani habitatrice,

D 2 Di

52 INTRAMEZO SECONDO.

Di questa saettata arsa pendice;

In cui, perche tu deggia

Piantar su le ruine il mio trionfo,

Ti consegno l'albergo, anzi la reggia.

*Vendetta ne i detti campi di Flegra accompagna-
gnata dall'Odio, Ira, e Furore.*

Mossa da le tue voci,

Che ferendo l'vdito,

Mi rimbomban su'l core,

Senza trapor dimora

Per vbidirti, o Regnator de l'Etra,

Co' miei fieri ministri,

Odio, Furore, ed Ira,

Frà questi alpestri sassi

Arresto i passi.

Coro dell'Odio, Ira, e Furore.

O stanza felice

A i nostri pensieri,

A i nostri voleri

L'arsa pendice,

L'orror non termina;

E'n lei via più crudel l'onta si germina;

D'orgoglio nodriti

Habbiam la fierezza

Da rigida asprezza;

E'nfieme vniti

Al

INTRAMEZO SECONDO. 53

Al mal flessibili.

Prendiam vigor da fiamme inestinguibili.

Gione.

Mentre dunque passaggio

Fò su nube di foco à l'alto regno,

Lascio trà queste arene

Te custode fatal de' miei furori.

Additerai come l'ardir s'opprima

Dal mio fulmineo telo;

E come i falli altrui punisca il Cielo.

Vendetta.

Da che Gione m'impone,

Ch'in questi campi alberghi

A custodir gli arsicci gioghi alpini,

Sarò de' cenni suoi

Fidata esecutrice.

Non viurò neghittosa,

Essercitando altroue

Il feroce desio.

Nel cor d'inuitto Duce

Dal mio valor di teso

Irata spirerò fiato d'orgoglio;

Vincerà le più crude,

Fugne, s'auien, che del mio foco auampi.

Coro.

Trionfa la vendetta in questi campi.

Vendetta.

Ne' più fieri perigli

D 3

M'ha

54 INTRAMEZO SECONDO.

M'haurà compagna, e con la destra vltice
Saprà fulminar l'armi.
L'orror di queste tombe
Entro voraginosi
Precipizi sepolte
Già d'ira il cor m'accende;
Ond' a l'altrui pensiero
Ne la fiera immoto
Sù le schegge de i sassi il ferro arrotto,
Che folgorando ignudo
Solo abbaglia co i lampi.

Coro.

Trionfa la vendetta in questi campi.

Vendetta.

Qual'incanto nemico
Fia, che per oltraggiarmi;
E mouer guerra al Cielo,
Nel mio regno s'accampi?

Coro.

Trionfa la vendetta in questi campi.

Vendetta.

Mà, che più mi trattengo, e mi paleso?
Per non porger spauento
La vendetta, che vuole
Oprar gli sdegni sui,
E ragion, che s'occulti à gli occhi altrui.



AT

55 ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Artea. Regina. Racoe.

Artea. Le parole inusitate, e noue
A Io rimasi qual serpe
Mutola, e stupefatta
Al poter de la voce incantatrice.
Ei racconta virtudi
Insolite in altr'huom, benchè sia saggio.

Regina. O' diueller sapelle
Dal mio geloso cor quel serpe rio,
Che mi tormenta, e rode.

Racoe. Erger voglio à la frode
Vn trofeo glorioso,
Poiche prosperamente ella m'arride.

Regina. Ma chi è costui, che disdegnoso parla?

Artea. E' colui di cui dissi.

Regina. Corrisponde l'aspetto à i vanti suoi,
Fiero d'ingegno, e di sembiante atroce.

Racoe. Se il furore, e lo sdegno
Da cui sono agitato
Hogginon mancheranno al voler mio.
Spero di trionfar fastoso, e lieto,
Non sol di questo Rè troppo spietato,
Ma di questa Città, del Regno tutto;
Ma la Regina è qui, vengo, & adoro
Con profonda humiltà la tua grandezza.

D 4 *Regi.*

Regina. Quando giungesti à Tebe?

Racoe. A l'hor, c'hebbi fortuna

D'incontrarmi in costei.

Regina. E da qual parte vieni?

Racoe. Da strade lontanissime, & ignote.

Regina. E doue t'incamini?

Racoe. Peregrin di molt'anni il mondo cerco.

Regina. Perche così peregrinando vai?

Racoe. Per apprendere bramoso vn'arte noua,

Ond'aggiunga potenza al mio sapere.

Regina. E qual'è il tuo sapere?

Racoe. De le virtudi mie

Regia Donna sublime, vdrà gran cose.

Io conosco de' cori

I più riposti affetti.

Artea. E questo è vero.

Racoe. De l'auenir predico

Gli esiti più celati, e più dubbiosi.

Serbo de l'onda del Leteo lauacro

Salubre ad ammorzar dentro l'oblio

Ogni illecita fiamma.

Hò vn licor di radici

Tratto da mille iscoposciute piante,

Che vale à far, che scopa

Altri dormendo i suoi pensier più cupi.

Hò lauanda soaue,

Ch'accresce in auree fila

A bella donna il crine;

In fine hò cento, e cento

Mirabili segreti;

Ma

Ma di chiaro licore vn'onda sola

Riserbo à te, che ti farà felice,

S'auen, che tù l'adopra.

Regina. E qual virtude al mio desir prometti?

Racoe. Il mal concetto ardore

Spegnerà del tuo Rè, s'egli ne gusta

Almen picciola stilla.

Regina. E qual ardore intendi?

Racoe. Quel, che gli rode il core

Per la beltà d'Erintia.

Regina. E chi ti fè palese i miei sospetti?

Racoe. Non è cosa nascosta al mio volere.

Per la bella guerrera

Il Rè si strugge, e fra tormenti viue,

Ne conosce se stesso, e te non cura.

Regina. Ou'hai questo licore?

Racoe. Se così brami, in breue

Fabricato il vedrai.

Regina. Mi farà caro, e sei

Per riportarne il guiderdon douuto.

Racoe. Ricompensa gradita

Mi fia mentre non sdegni

D'accettar' il mio dono.

Artea. Arrida à le tue voglie

Generoso Signor prodigo il Cielo.

Racoe. Se quì m'attenderai

Frà breuissimo tempo

A te verrò col mio licor pregiato.

Regina. Intendi Artea.

Artea. Và pur, che quì m'haurai.

Racoe

Racoco. Ma però d'vopo fia,
 Che tanto sto l'adopri,
 Perche perde, e tralascia
 In poco spatio d'hora ogni virtude.

Regina. Ogni lungo tardar noia m'apporta.

SCENA SECONDA.

Atamante. Regina. Cinogiro. Filauo. Cleandro.
 Erintia. Artea. Ormino. Coro di Cittadini.

Ataman **R**egina, ecco il tuo figlio,
 Che da noi parte, & a Cleo s'inuia,
 E la Reggia abbandona
 Per tornar piu fastoso, e piu felice.

Regina. Piaccia al Ciel, ch'ei ritorni
 Fortunato, e contento,
 Mentre con gli occhi molli
 Me lo lascio rapir da queste braccia.

Cinogiro. Qui da te pria, ch'io parta
 Tolgo congedo, e desioso attendo,
 Amata Genitrice i tuoi comandi.

Regina. Và fanciullo innocente,
 Qual candida colomba
 Ad annuntiar la pace,
 E in compagnia d'Amore, e d'Imeneo
 Incaminati lieto
 A le nozze, a gli Amori,
 Ma tosto riedi a le paterne fianze,
 Ch'il tuo duro partir troppo m'accora.

Ri

Ritorna in breue a ritornarmi in vita,
 Dolcissimo il mio bene,
 Poiche l'anima mia teco sen viene.

Cinogiro. Io partirò per obedire al Padre,
 Affrettando il ritorno.

Regina. Mi si renda, fra poco
 Interuallo di tempo,
 Questa parte miglior de la mia vita,
 Poiche di questa priua,
 Miracolo è del Ciel s'io resto viva.

Filauo. Da la felicità di Cinogiro
 Dipende alta Signora
 Di tutti noi la vita, e la salute. (za)

Ormino. Fer lui (ma tolga il Ciel dura occorrè-
 Spargeremo a vicenda il sangue nostro.

Cinogiro. Il mio partir Cleandro
 E' per aprir la via
 A la tua libertade.

Cleandro. Non sa con generoso
 Se non vsar clemenza,
 Che sprigionando il piede,
 Fà prigioniero il core.

Coro. Signor, chi lascia vn Regno
 Per acquistarne vn'altro,
 Può ben partir felice,
 Mentre a la Reggia di soggetti cori
 Noua grandezza agginge.

Atamante. Hor più non si ritardi,
 Accompagniam, Regina, il caro figlio
 A la porta del fiume.

Erin

Erintia, e tu non vieni?
 Erintia. Verrò, Signor, se vuoi,
 Che se mi concedesti
 Di poter fra Tebani
 Volger sicuro il piede,
 Ben'è ragion che'l tuo desio secodi.
 Atamante. O quanto bella, e forte,
 Tanto saggia, e cortese.
 Regina. O quanto ella è cortese,
 Tanto tu sconoscente.
 Artea. Ah, che pur troppo io miro
 L'ora fatal de le sciagure mie,
 Così potrai partire
 Da me senza morire?
 Ormindo. Dunque bella ti credi,
 Che se ben m'allontano, io da te parta?
 Io non parto già mai,
 Poiche la rimembranza,
 Che stampò nel mio petto
 Caratteri di fede
 Teco sempre rimane;
 E non posso por freno,
 Che non vaghi, e non voli a vagheggiarti
 Il pensier più veloce, occhio del core.
 Artea. O dolcissimo pegno,
 Mentre da me lontano, anco in me viui,
 Volan mai sempre teco
 Sù l'ali de' desiri
 Gli araldi del mio cor muti sospiri.
 Ormindo. Tardar non m'è concesso,

Che

Che frettolosamente
 Il mio Signor s'inuia.
 Artea. Va in pace anima mia.

S C E N A T E R Z A.

Racoe. Artea.

Racoe. **P**rouisto il cor di frodi, il sen di sdegno
 ce. E la man di mortifero veleno,
 A questa Reggia torno.
 Artea. Signor parli con l'aure, e in van t'aggiri,
 Dimmi, dou'è il licor, che fabricasti?
 Racoe. Vn'inquieto cor sempre agitato
 Da nouello pensier non può fermarsi,
 Doue il desio mi chiama, io corro a volo.
 Artea. A magnanime imprese ei sol ti vuole.
 Racoe. Ecco il licor potente,
 Serbalo custodito,
 Nol confidare ad altre mani, e sappi,
 Ch'vna stilla, che gusti
 Atamante il tuo Rè con forza occulta
 Ammorzerà nel core
 Ogni fiamma impudica.
 Artea. Io vuò con le mie mani, e quanto prima
 Apprestar la beuanda ad ambeduoi.
 Racoe. Quant'opreraì più tosto,
 Gli vedrai consolati.
 Artea. Frettolosa men vado
 Di grato beneficio esecutrice.

Racoe.

Racoco. Và pur, e t'afficura,
 Che se beue il licore
 L' innamorato Rege.
 Non è mai per sentir pena amorosa.
 O de l'oscura Dite,
 Tremendo Rè, che stendi
 Ne l'Impero dolente
 L'affumicato scettro,
 Odi le mie preghiere,
 Et al fin destinato
 I miei pensier felicemente guida.
 S'aperto hò il petto irato,
 Al furor dispietato,
 Che con dente crudele
 Le viscere mi strazia, e mi traffige,
 Deh fa, che lieto goda
 Vn giorno, vn' hora sola, vn sol momento
 Ne l'eruine altrui, nel commun danno;
 Poi (quasi son per dir) che tù m'accoglia
 Entro le tue crudeli
 Voraginese fiamme.
 Hò gran fatto intrapreso, e se riesce
 Conforme al desir mio,
 Se ben vedrò cader' il Rè frà poco,
 Io però non m'appago;
 Non vuò, che vada sol, perche non lice,
 Che sì gran Rè, senza il corteggio usato
 Faccia vn tanto passaggio à l'altrui Regno.
 Vuò, ch'Ormino lo segua, Erintia, Artea,
 Cleandro, la Regina, e se potessi,

Farei

Tebe farei precipitar con loro.
 Attenderò frà tanto
 Con aueduto ingegno
 I successi vicini,
 Onde felice il mio voler secondi.

S C E N A Q U A R T A.

Erintia.

Regina.

Erin **S'** lo chiedessi Regina
tia. D'altra cagion di quel dolor, che troppo
 Ti si legge nel volto,
 Dimostrerei di non saper, che vaglia
 Entro il materno seno
 L'amor di Cinogiro,
 Con tutto ciò se puote
 Chi ti serue, & honora
 Con ricordi veraci
 Porger souenimento al tuo cordoglio,
 Dourà cessar la doglia
 Con la speme, c'haurai del suo ritorno.

Regina. Quella viua speranza,
 Che douria consolarmi,
 Da vn timor più potente
 E' superata, e vinta;
 Ond'al mio cor dolente
 E' nel bramato ben pena presente.

Erintia. Vien però regolata
 La violenza d'ogni nostro affetto

Da

Da la ragion souente
Rendendo il duol men greue
Per vicino diletto.

Regina. Quanto farei più lieta
Se cagion non haueffi
Di dolermi, e sperare,
Che quì presente haurei l'amato figlio,
E tu col tuo Cleandro
Habitaresti in più bramato albergo.

Erintia. Al ritorno del figlio io me n'andrei
Libera, e scarcerata,
Se mi fosse concesso al patrio nido.

Regina. Fosse pur giunta l'hora,
Che lontan portaresti il mio martire.

Erintia. E come? e qual martire
Si porterei lontano?
O' Ciel, che ben'intendo
De la Regina i motti, e troppo al core
Mi penetrar le sue punture al vno.
Amante del suo Rè mi prende à sdegno
La gelosa Regina,
Ne ben sa, ch'io d'Amor serua fedele
Altro non hò, che vn core,
Di cui non pnò dispor fuor, che Cleandro.
Posso portar col sesso
Nota d'infedeltà, ma in ogni modo
Con la propria virtù vinco, & abbatto
Ogni donnesco, e natural difetto.
Son di Cleandro, e pria, ch'altri m'ottēga,
M'haurà morte in potere.

SCE

S C E E N A Q V I N T A.

Cleandro. *Erintia.*

Cleandro. **S**ola così ti trouo Erintia cara?

Erintia. **S**ola nò, perche meco

Hò il mio Cleandro amato;

Oltre, che schiera audace

Di pensieri diuersi

Mi tormentano à torto,

Mi trafiggono à proua.

Cleandro. E quai pensieri son questi d'addo?

Importuni, e molesti?

Erintia. Il non vederti m'era

Vn tormento crudel, che troppo temo,

Ch'altri non mi t'inuoli.

Cleandro. Da poi ch' à Cinogiro hebbi seruito

Sino à la porta, andai

Con Atamante al Tempio,

Da cui presucongendo, quì mi trassi.

Erintia. Oltre, che la Regina

Con rimprovero indegno

De la mia infedeltade,

Quasi à me sola attribuì la colpa

Del suo nouello imaginato, e vano,

Io non sò se mi dica,

O' di duolo, ò d'amore

Freneico furore.

Cleandro. Qual frenesia d'Amore d'impia?

Erintia. Vientene, e ciò saprai.

E

SCE

S C E N A S E S T A . 2

Racoco. Atamante. Artea. Coro.

Racoco. **N**on inuan t'inuocai,
 O Regnator de l'ombre,
 Tù ministra al mio cor di quādo in quādo
 Noui modi apprestati al desir mio.
 Io credei col veleno,
 Che fabricai per Atamante infido,
 D'ammorzarmi la sete,
 C'hebbi del sangue, che sperai di trarre
 Da le sue proprie vene,
 Ma fissando il pensiero a la vendetta
 Vidi, ch'ei sol cadea,
 Onde non secondaua
 Fortuna il mio dissegno;
 Volli, ch'egli sù gli occhi
 Prima del suo morire
 Estinti lagrimasse i suoi più cari,
 Perche soprauanzando
 Misero, & infelice al proprio duolo
 Se medesimo uccidesse.
 Oprerò, che la frode
 Dal mio pensier tramata
 Con ruina fatal sia colpa altrui,
 Fatò, che Cinogiro,
 Base di questo Regno, a cui s'appoggia
 La quiete e la pace
 Cada ne le mie mani,

E in

E in vece d'Imeneo la morte incontri.
Atamante. Questo è il giorno fatale,
 Di cui non hebbe mai
 Tebe il più fortunato.
 Porti la fama intorno
 L'impenfate allegrezze, i miei contenti.
 Già il Prencipe figliuolo il pie riuolge
 A l'apparate nozze,
 Per trionfar di duplicato acquisto.
Racoco. Preparati Racoco,
 E germogli il tuo cor feroce sdegno.
 E la morte qual pianta
 Funestando le piaggie
 Con rami di vendette, e di furori
 Apporti a questo Regno ombra nocente.
Atamante. O mia felicità non pareggiata
 Da qual si voglia padre, e Rè felice.
Aretio. Merta la tua bontade, o Rè pregiato,
 Che per te pious il Cielo
 Lieti influssi di grazie, e di fortune.
Racoco. Signore a te m'inchino,
 E ti chieggo perdono
 Se troppo audace parlo,
 Poiche bramo scoprirti
 Con veridica lingua
 Cosa, che penetrare altri non deue.
Atamante. Fuori, ch'Aretio ogn'vn tosto s'apparti
Racoco. Stanno Atamante i Prencipi sublimi.
 Qual sei tù, che maggior sei de' più grandi,
 Qual'elevata palma

Ch'a

Ch' à l'ingiurie del Ciel se n'pre soggiace)
 Esposti a' tradimenti
 D'empi machinatori,
 Onde spesso vediam cader de' Regni
 Le potenze abbattute,
 Ne d'onde scocchi il colpo altri conosce
 Se non, ch' il volgo vile, & inesperto,
 Giudica da gli euenti, e i falli altrui
 Ne la bontà del suo Signore accusa;
 E se de i Rè (de i Rè giusti, & eguali
 A te in virtù non de i tiranni intendo)
 Non si prendesse il Ciel, di cui son parto,
 Cura particolare;
 Sotto le mine ascose
 De i traditori infami
 Resteriano souente i Rè sepolti,
 Come ancor tu cadresti, o Rè famoso,
 Contra cui viene ordito
 Inganno così fiero, e periglioso,
 Ch' inorridisco, e tremo.

Atamante. Ordìr cōtro me frodi, e quali ingāni?

Racoe. Cōgiura cōtro te, contra il tuo Regno.

Atamante. Narrami il tutto à pieno.

Racoe. Mio Rè da la tua fama, e dal tuo merto

Sourafatto, non voglio

Offeruar la promessa, e'l giuramento

Al mio proprio Signore.

Diemmi Atene il natale, e sono all'ieuo

Di Cleon, trà più cari il faucrito,

E'l negotio commesso à la mia fede

Fiz testimon del vero;

Pu-

Pugnai seco à tuoi danni, e seco ottenni
 In periglioso arringo
 D'onorato valor glorie ben degne,
 E se qui s'arrestaua
 Del mio Signor la cupidigia ingorda,
 Non saria da notare in quei la frode
 In me l'infedeltade.

Atamante. Che perciò vuoi tu dire?

Racoe. Vedi tu questa chiauè?

Atamante. La vedo, e la conosco.

Questa è la chiauè de l'ascosa porta
 Del sotterraneo calle.

Aretio. E troppo è dessa.

Atamante. E chi potè giamai

Confidar à te questo

Ordigno, sotto cui si custodisce

La mia vita, l'honore, e de' Tebani

La libertà? rispondi.

Racoe. Cleone il mio Signor (pria giuramento

Da me o ttenuuto, onde serbassi in seno,

Con fida secretezza ogni successo)

Mi diede, ha già tre volte

I bei campi celesti il Sol varcato,

Vna carta segnata

Col sigillo Regale,

Et vn vetro ripieno

D'vn candido licor, qual d'ond'a pura

Valeuole (per quanto egli mi disse)

Ad ammorzar gl'incendi

D'inamorato core,

E 3

E mi

E mi commise, ch'io
Sollecito, e guardingo
A la Regina tua portassi il tutto;
Io venni, e'l tutto appresentai fedele
A la tua moglie, che benigna accolse
Con la carta, e col dono il messaggiero.

Atamante. Oime, che sento!

Aretio. O Cielo,
Ma se chiuse, e guardate
Eran de la Cittade,
E le porte, e le mura,
Chi t'introdusse in Tebe?

Racoe. Come seruo v'engrai di Garismeno.

Atamante. E chi ti fece strada à la Regina?

Racoe. Artea sua Dama, e'l prigionier Cleandro

Atamante. Segui s'hai più, che dir,

Racoe. Troppo rimane.

Lesse la carta la Regina, e tolse

Il vaso, e mi mandò con nouo foglio

(Doppo l'hauer però secretamente

Parlato con Cleandro vn' hora intera)

Al mio Signore, e nel partir mi disse,

Perche vada sicuro,

Piglia questa (e insegnommi

Porgendomi la chiaue, vn chiuso speco)

E nascosto ti guida

Per disusato calle al tuo Signore,

A cui fedel confignerai la carta,

E la chiaue; fornai più volte al campo,

Ma scoprendo per caso, a me dolente

Ch' il

Che'l licor de l'ampolla era veleno.

Dal duol, dallo spauento,

Da la tema agitato,

Ma ispirato dal Ciel, per quanto io credo,

Volli ben, lo confesso,

Per non esser' à parte

De gli altrui tradimenti, altri tradire.

Diffigillai la carta, e discoperfi,

Che contra la tua vita

Preparato era il toscò, e che Dircea

La tua moglie, e Regina

Esser deuea ministra à la tua morte,

Solo per man d'Artea, c'hebbe il veleno.

Aretio. O misfatto più fiero

D'ogni più crudo eccesso.

Atamante. Fà, che si troui Artea;

Aretio. M'affretto ad obedirti.

Racoe. E di più, che la chiaue

Si mandaua a Cleone, onde potesse

In Tebe egli medesimo

Ne l'orror de la notte

Stuolo introdur di bellicosa gente,

E far de' Cittadini orrida strage.

Tanto furor somministrommi il core

Sù quel punto dolente,

Che con rabbioso sdegno

Squarciai l'indegna carta,

Straziai la chioma; e mi percosi il volto,

E dopò molti, e molti

Pensieri irrisolti

Volfi scopriti vn sì nefando errore.

Atamante. Come sapesti tu, ch'entro l'ampolla
Si celasse il veleno?

Racoe. Vna mia vaga innamorata ancella

Di cui poco fidaua il cor geloso

Frima del mio partire,

Picciolissima stilla assaporonne,

Et al ritorno mio la trouai morta.

Atamante. O non intesa ancor fra gli Arima spi

Empietà così fiera,

Ch'altra simil non credo,

Ch'entro gli orrori suoichiuda l'inferno.

Fermati là in disparte.

Racoe. Io quì mi fermo.

S C E N A S E T T I M A.

Atamante. Artea. Racoe. Alerio. Seruo.

Atamante. Che fa la mia Regina?

Artea. Se ne sta lagrimando.

Atamante. E perche piange?

Artea. Per la partenza, io credo

Di Sinogiro il figlio.

Atamante. Piange il figlio, o il marito?

Artea. Sicuramente quel, questo non credo.

Atamante. Forse troppo lontano il figlio piange,

E'l Rè troppo vicino.

Artea. Come troppo vicino?

Atamante. E perciò da stranieri

Le

Le beuande procura, onde s'appaghi.

Artea. Misera me, che sento?

Atamante. E tu medesima serbi

Cosa, che violenti il Rè sprezzato?

Artea. Oimè, Signor, de la mia fe si teme?

Atamante. Se non scopri il delitto

Morirai con obrobrio in fra tormenti.

Artea. Non negherò, Signor, che la Regina

Per aprir troppo il core

A' suo igelosi, e creduli sospetti

Per la guerrera amata,

Non habbia al fin tentato

Rimedio, onde tu a forza.

Atamante. Taci, troppo t'intendo,

Doue serbi il licore?

Artea. Si cела in loco doue

Non saprebbe trouarlo altri, ch'Artea.

Atamante. Ite, voi, con coslei,

Acciò ch'ella v'accenni

Il nascosto licor, ch'a me s'arrechi;

Quindi fidata fia

Al custode primier de la prigione,

Sin, ch'altri mente a mio voler disponga

Non manifesti alcuno a la Regina,

Per quanto egli tien cara

La mia gratia temuta, e la sua vita,

Quanto vuò, che si faccia.

Seruo. Essequirò fedele.

Atamante. Amico, hoggi la vita,

E la patria mi rendi,

Io

Io da te riconosco, e l'una, e l'altra,
Chiedimi ciò che vuoi, parte del Regno,
E sarai meco del regnare a parte.

Racocce. Altro da te non chieggió,
Se non, che tu consenta
Ch' a mio piacer parta da Tebe, e vada
A farmi habitator di grotte oscure,
Però che gli occhi miei veder non ponno,
Che dentro à le Cittadi
L'ardir tant'oltre arriui,
Ch'arrogante presuma
Di rapir le corone à i Regij capi.

Atamante. S'apra sempre a costui libero il passo
D'uscir da la Cittade. E tu vorrai
Senza premio partire?

Racocce. Altro, che 'l mio dolore,
O Signor non vuol meco.
Bastami sol, ch'io viua,
E paghi la mercede
D'interrotti sospiri al pianger mio.
Tropo, troppo è dannoso
Confidarsi in colui, che disperato,
Più non cura la vita.

Atamante. Va, che ti guidi il Ciel,

Racocce. Ma ne l'inferno,

Que frà poco io spero

Di mirar quanti stanno in questa Reggia.

Seruo. Ecco il valo, che chiedi.

Atamante. Prendilo Arctio, e tosto

Fanne prova sicura

In

In vno di quei due già condannati.

Arctio. Signor pronto obedisco.

Atamante. Spediscasi con fretta, vn che precorra

Diligente, e fidato

Di Cinogiro i passi, e che procuri,

Ch'ei senza più dimora

Se ne ritorni in Tebe,

Et imponi à Gernandro,

Ch' a le stanze segrete

Ponga de la Regina

Vn numeroso stuol di gente armata.

Acciò ch' ella non esca,

Od'altri s'introduca.

Si racchiudan di nouo

Le porte, e fian guardate

Con custodia le mura, e'l cauo speco.

Arctio. Hor hora il tutto ad essequit m'inuiò.

Coro. Ahi come sovra i coronati capi.

Talhor l'aureo Diadema impouerisce;

E'l lauro, che i trionfi

Arricchì di corone, è fulminato.

S C E N A O T T A V A

Atamante. Erintia. Cleandro.

Ataman **A** Che si viene amici,

te. **A** A concertar nouelle, trame e frodi?

Cleandro. Che dimande son queste?

Erintia. Vn generoso cor fiode non tenta.

Atamante. Cospirate di nouo a tradimenti?

Cleandro. Quali richieste indebite, ed ingiuste?

Ata.

Atamante. Noua occorréza ancor varia i pēfieri.

Cleandro. Quali occortéze intēdi, e quai pēfieri?

Atamante. Occorrenze d'inganni,

E pensieri di morte.

Cleandro. In noi, per cagion nostra?

Atamante. Per cagion vostra, in voi.

Erintia. Si rimprouera dunque, e si sospetta

In noi serui fedeli, infida fede?

Atamante. Serui di cui fedeli?

D'Atamante tradito;

O di Cleone infido.

Cleandro. Per natura de l'vno,

E de l'altro per obbligo d'onore.

Atamante. Sono scoperti pur fieri trattati,

Che ne danno segual troppo diuerso.

Erintia. Trattati non da noi.

Atamante. Siete in concerto.

Cleandro. Non di nostro volere.

Atamante. In van negate

Ciò che pur troppo è chiaro.

Cleandro. E che neghiamo in vano?

Atamante. Ne la prigion vicina, ite ambedue;

Così comporta, e chiede

De' vostri inganni l'orditura indegna.

Cleandro. Andrem, ma così dunque

S'vsa con gl'innocenti

D'oprar la violenza in questa Reggia?

Erintia. Se non habbiamo, o Cielo,

Chi pietoso n'ascolti.

Tù la nostra bontà mira, e proteggi.

Il fine del Terzo Atto.

*La Pace comparsa dal Cielo sopra l'Inide cantò,
e per diuersa strada se ne tornò al Cielo.*

E Pur da lo stellato albergo d'oro,
Oue felice, e riposata, viue,
Conuien, ch'oggi la pace in terra scenda.
Giurai di non scoprirmi
A le terrene vn tempo
Lagrime se contrade,
Mentre la nera e rugginosa stade,
Per far gli animi fieri
La durezza del ferro a prender venne;
Mentre la crudeltade
De lo stesso metallo
Con infelice sorte
Temprò l'armi a la morte.
All'hor, che la discordia
Seminata ne' cori
Fù d'insano furor cultrice, e meste.
Già con mente serena
D'habitar mi compiacqui i bassi campi,
All'hor, che l'innocenza
Segnò con aureo stile
Sù'l candor de la fede
L'incorrutta virtù del secol d'oro.
Quand'io di verdi vliui
Nati senza cultura
Di liete voci al suonò
Seppi formarmi, e la corona, e'l trono.

Co.

Coro. Quiete, Fertilità, Felicità.
Poiche ti mostri

Amica pace,

E da quelli aurci chioftri

Scender ti piace.

Ma il piè, resta trà noi,

Che godremo i frutti tuoi.

Gioisce il mondo

In rimirarti,

E di vien più giocondo

Mentre non parti;

Ferma il piè, resta trà noi,

Che godremo i frutti tuoi.

Pace

A voi men venni, o mansuete ancelle,

Ch'operate in mia vece

Quaggiù consordi uffici, all'hor, ch'intesi,

Che la vendetta iniqua

Dispensiera d'affanni

Oggi tessera inganni;

Nella cieca s'avede,

Ch'io già rionfatrice

L'arco premo col piede;

Nè sa, che l'arco iltesso,

Benche non scocchi i folmini tonanti,

Raggi auenta però d'aureo splendore,

Ch'accieca ogni furore.

Voi difendete l'innocente reggia;

Che se ben io ritorno

A

A ricalcar del Cielo

I lucidi viaggi,

Sarò con voi per oppugnar gli oltraggi.

Coro.

Più non temete

Amati campi,

Hor, che più non vedete

Di sdegno i lampi.

Auili ce vn cor audace,

Se per voi s'arma la Pace.



AT-

ATTO QVARTO

SCENA PRIMA

Ormino. Atamante. Aretio. Coro.

Ormino. **E** Con qual volto fia, ch'io m'apprendo.

lenti
Al mio Signor tradito?

E con quali parole

Gli esporrò il fero auiso?

Era meglio il morir picciolo in fasce,

S'è così duro ufficio

Mi destinava il fato,

O' de' nemici anch'io restar captiuo;

Perche troppo infelice

Nel cordoglio sommerso

De l'afflittio mio Rè resterà morto.

Eccolo, o come bene

Nel sembiante dolente

Funesto annunzio incontra.

Atamante. Ah, che pur troppo è vero,

Che di Rè l'aureo trono,

Come seggio eminente

Si fa bersaglio à i colpi

Di gravi inevitabili sciagure,

E quanto è più sublime,

Tanto più mira de la sua caduta

La ruina profonda.

Che chi disse Regnare,

Breuissi.

Q V A T R A T O. 79

Racchiuse in vna sola

Breuissima parola

Maleuolente inganni

Vano insieme cògiunti, e l'odio, e l'Regno.

Seruono à i lor timori

Auinti de l'insidie. Rè potenti.

Nel fortunato Ciel di Regio stato

Ed ora l'inuidia, e fulmina i più grandi.

Atamante infelice,

Che poch'anti pareva

Che frà l'immenfità de' suoi contenti

Signor reggiasse à suo voler le stelle.

Hor per cagione altrui.

Soggiace à duri casi, e troppo vede.

Che segnara nel Cielo

Miserabil caduta.

Gli, hà con aureo pennel cometa infuata.

Coro. Signor non vi trapporti

La giust'ira in eccesso.

Ma prudenza vi regga, onde potiate

Placat la mente, e mitigar l'affanno.

Ormino. Ma che tardo infelice

Ad isuenar due cor con vn sol colpo?

Atamante. Così tosto ritorni Ormino cauto?

Ormino. Troppo Signor ritorno.

Dolente portato d'infauti auisi.

Atamante. E quali auisi?

Ormino. I tradimenti altrui,

E'l commun danno io porto.

Atamante. Ou'è il mio Cingiro?

Ormino. E' prigioniero.

Ata-

Atam ante. Prigioniero di cui?
 Ormindo. De l'infido Cleone,
 Ch'adulterò col suo pensier maligno
 D'amicizia d'honor legge, e ragione,
 Aamante. Danque con fiero, & inumano core
 Hà mancato di fede
 Alla giurata pace?
 Ormindo. N'ha conannata, e numerosa schiera
 Il viaggio troncato,
 E tratti in suo potere,
 Fuor che me, che lontano
 Vidi sì crudo caso.
 E soua velocissimo destriero
 Mi salua fuggitino.
 Aretio. O d'empia crudeltade
 Abominando eccesso,
 Atamante. Non più si tate amici
 Popoli coraggiosi à l'arme, à l'arme,
 A la vendetta, à l'ira,
 A liberar corrote
 Il Brencipe tradito.
 Troua Gernandro, e tosto
 Si rassegnin le schiere
 De i veterani intrepidi guerrieri,
 E si spingano contro
 Al campo de' nemici.
 S'armino il Ciel, la terra,
 E s'abbatta, e s'uccida il traditore.
 Coro. Ben temeua Atamante, e con ragione,
 Ma non gioua il consiglio, oue in sua vece
 S'hanno senza dimora à trattar l'armi.

Per offesa sì grande.
 Atamante. Troppo Aretio intendesti, & io fra tanti
 Angosciosi pensieri
 Non sò doue si volga
 L'inquieta mia mente,
 Che la perfidia altrui
 Mi hà con mortal percossa
 Quasi priuo di senso,
 E te spirare io sento
 In me qualche vigor d'odiata vita,
 E' il dolor, che mi regge, e mi rauina,
 E mi sforza à temer del proprio Regno;
 Et hora, che di scopro
 La moglie traditrice,
 Il Rè Cleone infido,
 Gli h'nomini congiurati, e' l'Ciel nemico,
 Non sò di che fidarmi odio egualmente
 Il Ciel, la terra, gli huomini, e gli Dei.
 Così rabbiosa Tigre à cui rapiti
 Habbiano i cacciatori inati figli,
 Corre s'aggira e freme,
 Ogni caua ricerca, ogni spelonca,
 E crucciosa, e crudele
 Contro se stessa il suo furor rinolga.
 Aretio. Ma in questo sol supera l'huom la fera,
 Ch'egli hà conoscimento, essa incapace
 Al frenar l'ira, al moderar lo idegno,
 Non deui acconsentire
 A l'ira, onde conuinto
 Ne gli eccessi trascorra, e non vi possa

Hauer parte il conforto, e la prudenza;
E tanto più, che se ben miri à dentro,
 Qual cagion di dolerti hai così grane?
 Se il tuo figlio è captiuo in forze altrui,
 Spera, che col valore
 De le tue genti inuitte, eiti fia reso.
 Il Ciel gli mosse il piede à la partenza,
E questo stesso Cielo
 Gli spianerà la strada anco al ritorno.
 Era gran merauiglia,
Se Cleone offeruaua
 La fè sendo nemico,
E Dircea la Regina,
 Fù dal falso Cleon forse ingannata.
 Con sofferenza tollera gl'inganni,
E l'altrui sceleragini mal nate.
 Quegli è Rè, che non teme,
E perciò tù Signor, ch'auizzo sei
 Con prudente valore,
 Mai sempre à superar le squadre armate,
 Con prudente valor vincite stesso,
E questa à le tue glorie,
 Somma gloria s'aggiunga;
 Che ne gli affari di sì gran rilieuo,
 Che sogliono i più saggi anco auilire,
 Tù da te stesso il consigliare apprenda.
Atamante. Confesso (e me ne duole)
 Non hauer tanto cor, non dirò solo
 Nel vincer' il martir, che mi tormenta,
 Ma nel trouar rimedio

A soursanti mali;
 Frà tanto fedelmente
Riferiscimi tù ciò, che seguito
 Fia di coloro à quali
 La beuanda si diede.
Aretio. Signor, saprai l'intero.
Atamante. Dalla Regina infida
 Con rigoroso esame,
 Si veli tosto, e si sottraga il vero.
Aretio. Non sò s'ancora l'èpio, oue poch'anti
 Genuflessa, e diuota
 Mandaua al Ciel preghiere
 A le sue Regie stanze
 Habbia fatto ritorno.
Atamante. Ounquene si ritroui
 S'arresti, e sia condotta,
 E custodita come
 Poco pria ti commisi;
 Farò quanto m'imponi,
Aretio. O come la mia sorte oggi m'ha reso
 Essecutor dolente
 Di sì strano accidente.
 Questi son del seruir gli amati frutti,
 Questi sono gli acquisti se questi sono
 Quei premi, che si danno à l'altrui fede.

SCENA SECONDA.

Gernandro. e Coro.

Con intrepido ardire i coraggiosi
 Andran veloci à ricomprar col sangue

Da gl'istessi nemici il nostro Prence.
 Questa è l'intera somma
 D'ogni acquisto maggior, d'ogn'altro ac.
 Conciterò ben'io (quisto.
 I miei campioni à l'armi,
 Vendicheran gli oltraggi
 D'un traditor sotto la fè mentita.
 A l'armi, o Cittadini.
 A la morte, à la strage
 De gli Ateniesi in guerra.
 Altre volte sconfitti.
 Onde si chiuda il varco
 Al perfido Cleone
 Di gir à regni suoi troppo fastoso
 Di così ricca, & onorata preda.
 Si vada, e chi bramoso
 E' di memoria eterna
 Non ricusi fatica.
 Il piè ciascun ritiri
 Sotto l'insegne, che di glorie illustri
 Van ventillando à l'aura.
 Pugni il valor, cui l'innocenza è Duca,
 Vinca la sorte à cui l'ardire arride.

Coro. Haurai guerrieri, & armi.

S C E N A T E R Z A.

Regina. Aretio.

Regi- **I**O prigioniera? e come? e qual demerito
 na. **Mi** fa rea di tal pena?

Arc-

Aretio. Dolente esecutore
 De i comandi del Rè, che così vuole.
 Sappi, ch'altro non posso,
 Ch'obedire, e dolemmi.

Regina. O Dircea doue è giunto
 Il tuo Regio decoro,
 Il tuo fasto, il tuo nome.
 Ah, ch'altri insuperbito
 Preme col piè la tua real grandezza!
 Dunque andrà prigioniera, e senza colpa
 Colei, ch'ad altri diede
 A voglia sua la libertade in dono?
 Sarò guardata da ministri infami,
 Senza, che m'accompagni
 Con l'altre Damigelle
 La mia gradita Artea?

Aretio. Questo è voler del Rè.
 Regina. Non del Rè certo,
 Ma de l'empio Tiranno,
 De l'infido consorte,
 Del traditore amante,
 Che per godere i mal concetti amori,
 Allontana il figliuolo,
 Imprigiona la moglie,
 E se medesimo, à se medesimo toglie.

Aretio. Esponi à lui, che viene
 La tue ragioni troppo
 Infelice Regina.

Regina. Regina, ma di nome.

S. CoE ENA. Q V A R T A

Regina. Atamante. Aretio. Coro.

Regina. **O** Dinoue sciagure empia ragione,
Poiche non sei più padre,

Forse ancora presumi

Di non esser marito?

Atamante. Presumo d'essequir ciò, che pot'anti
L'ingratissima moglie

Tentò d'oprar per non hauer marito.

Regina. O come affascinato

Da tuoi vani desiri,

Che il cor sì mi traffigi,

Publica i falli miei, ch'io non pavento.

Atamante. Proibite a costei, che non s'accosti.

Regina. Io non son serpe nò, che col respiro
Tropo vicin t'offenda.

Atamante. Odila, Aretio tù, poi riferisci,

Che l'orecchie non voglio

Contaminar con le menzogne sue,

Mentre eguale a gli Dei

La giustizia ancor io dispenso in terra.

Regina. Tù simile a gli Dei, ma de l'Inferno,

E di lor più ferigno,

Che pur il Tracio Orfeo

A le viue preghiere, al mesto canto,

S'intenerì, chi mai

Non piegossi a lamenti, usò pietade.

Ata-

Atamante. Così forse tù sperì

Quasi noua noua Sirena

Entro il mar de gl'inganni

Fra le tempeste tue farmi perire.

Regina. Se piangono le Sirene, io son Sirena.

Che nel mar troppo amaro

De le lagrime mie (conforte infido).

Haurò sepolcro, e nido.

Atamante. Farò, che tù perisca

Con meritata morte.

Regina. Dimmi per qual'errore?

Atamante. Ancor l'empia s'infinge,

Che ti diede il veleno?

Regina. Non sò Signor tant'oltre.

Atamante. E chi mandò la chiaue

Del sotterraneo calle al Rè nemico?

Regina. Chiedi cose al pensiero immaginate.

Atamante. Vedi la chiaue è questa.

Regina. Veggiola, e che perciò? chimi còdanna?

Atamante. La tua maluagitate.

Regina. La mia maluagità conosce il Cielo,

E se fia d'vno po ancor sarà punita.

Atamante. Il Ciel ben la conosce;

Ma se tù vuoi scoprirla,

Leggila in questo vaso.

Regina. Vaso, che chiude?

Atamante. Vn pestilente toseo.

Regina. Al tuo perfido cor faria veleno,

(O interessato amante)

Che vn vanissimo amor faria perire.

Ata-

Atamante. Come trasse di vita
 Colui, Ch'è int'o giace.
 Regina. Troppo sono tradita.
 Atamante. Da la tua crudeltà, certo tradita,
 Che vuol, che si prepari
 Meritato sepolcro al tuo morire.
 Regina. Dunque le tombe à viui?
 Atamante. Sì, che morta ti s'imo,
 Mentre la morte al tuo fallir si deue.
 Aretio. Ah, che pur troppo è vero,
 Che sempre il mal deriuu
 Donde meno si teme.
 Regina. Dal Rè troppo seuerò, Io mi richiamo
 Ad Atamante giusto, e non amante.
 Atamante. Lungi lungi da me, l'ingrata moglie,
 A le sue Regie stanze
 Sia condotta, e guardata.
 Regina. Troppo, troppo conosco
 Perche sordo ti mostri à prieghi miei,
 Anzi ingiusto, e spietato
 Vuoi, che fuor di ragione io ceda al fato.
 Atamante. Punir non posso à torto i falli tuoi
 Per doue entra la colpa esce la pena.
 Regina. Fauole adorne e fingi
 Per colorire imagnate frodi
 Sotto pretesti simulati e finti.
 Misera vuoi, ch'io mora?
 Eccomi pronta à sofferrir la morte,
 Non perche mi si debba,
 Ma perche resti pago

De gli amorosi tuoi noni desiti;
 Così potrai godere
 Senza, ch'alt ri interrompa i tuoi diletti,
 Quella guerrera amata,
 A cui cedo quel salamo pudico,
 Che intaminato, e casto
 Con douuto rigore
 T'hò conseruato interamente illeso.
 Misera vuoi, ch'io mora.
 Morirò vendicata;
 Che se potenza humana
 Non vale à castigar reale eccesso,
 E' ben soggetto à la giustitia anch'egli
 A quella irreparabile diuina
 Che punisce quaggiù gli empj misfatti.
 Atamante. Il mio petto non arde
 Per guerrera beltade,
 Ch'ad alcuna escaletatrice, e vaga
 Io non piego la mente,
 Ne pauento, ch'il Ciel fulmini irato
 Questo capo reale
 Che la giustizia, che la fuso alberga,
 Forge à l'altrui castigo
 Arrotata la spada in man de i Rè;
 Od' amor odiose ombre fallaci,
 O d'empia gelosia vani sospetti,
 Tù vedrai ben, fra poco, empia Regina,
 Quale sia l'amor mio verso co'stèi.
 Quì sian condotti i prigionier miei.
 Aretio tù, mentre, ch'intorno io vado

A riueder le mura,

Costor quì fermo attendi,

A quali à nome mio

Pronuntierai la morte,

Cui potran forse ageuolar gustando

Del licor preparato.

Aretio. Mi fermo ad obedirti.

Coro. Oecultat non si ponno i rei misfatti,

Che con suon di vendetta

Penetrando l'vdito

Vanno de' Regi à ribombar sù'l core.

Aretio. Ah, che vaso dorato,

Ma ch'entro chiuda il toscò,

Ah, che vago torrente,

Ma che versi dal sen torbido l'acque,

Son le Reggie famose, e più d'ogn'altra,

E' questa d'Atamante.

Quì con finca sembianza

Di gioie, e di contentil

Hà il dolor la sua stanza.

Quì con mentito volto

Di pietà lusinghiera

La crudeltade alberga.

Quì l'invidia, il furor, quì l'odio regna,

Ma con falsa apparenza,

E di gaudio, e d'amore, e d'innocenza.

Felice, chi non cura

Affaporar del vaso

L'altrui frodi secrete,

Et al rio del dolor trarsi la sete.

SCE

S C E N A Q V I N T A.

Aretio. Cleandro. Erintia.

Aretio. **T**Roppo sapere di Cleone ingiusto,

I tradimenti atroci, e maneggiati

Col vostro empio consiglio,

Non è chi non conosca

Qual castigo si debba al fallo enorme.

Più non ponno le scuse

Impetrar il perdono.

Vi pronuntio la morte,

E fino al cuor mi duole

D'esser io sol l'apportator eletto

Di così fiero auiso,

Che non può non dolersi

Vn generoso core

De le scjagure ancor del suo nemico.

Con quel licor medesimo,

Che contro il mio buon Rè fù preparato

Per beuanda mortale,

Senza, ch'altro ministro

Ponga l'indegna man nel vostro sangue

Potrete per voi stessi

Beuer la vostra morte in questo vaso.

Cleandro. Se da i Tiranni ingiusti

De la Scithia inumana

Hà imparato il tuo Rè d'esser crudele,

M'acqueto, e gloriosa

Per l'altrui crudeltade

Sarà

Sarà la nostra morte;

Ma se con giusta lance

Egli ad ogn'vn comparte

La giustizia egualmente,

Graueamente di preme

Perpetuar con empia ingiusta morte

Vna memoria vil di fama infame.

Aretio. Se il conspirat contra la vita altrui,

E se sotto la fe coprir gl'inganni

Non merta biasmo, e pena,

Certo voi con Cleone, e la Regina

Siete innocent, se'l condanarui è male;

Ma se l'oprar si indegnamnte à danni

De' suoi maggiori, è fallo;

Es' à i falli sì gravi

Poca pena è la morte,

Vi douete pregiar, che così pio

Vi prepari il mio Rè morte sì lieue.

Erintia. Forse è picciola pena

Con nota d'infedel lasciar la vita?

Cleandro. Ma sia come à lui piace

Contro di noi Giudice giusto, ò rio?

Atamante. Il tuo Rè, noi uorremo,

Et al nostro cader risorgeranno

Irrigate dal sangue

Le palme à coronarla sofferenza

De la nostra innocenza,

Ma sappia il Rè crudele intenda Tebe,

Il Cielo stesso in testimonio inuoco,

Che moriam senza colpa,

Tù

Tù fida Erintia mia

Non ti doler di questa infauusta sorte,

Che ne guida à la morte,

Poiche non v'è caduta

Più famosa di quella,

Ch'vn'intrepido cor soffre innocente.

Erintia. Ch'io mi dolga soffrir teco vna sorte,

Ah Cleandro, ò non m'ami, ò non mi credi,

Poiche a sì duro scempio

Mi condanna il volet di Rè crudele,

Perche debbo dolermi

Di chiuder gli occhi miei ne le tue braccia?

Se già per amor tuo mi fù sì caro

Queste tenere membra armar di ferro,

Et al peso de l'armi assuefarle,

Crederei, che non habbia

Vncor bastante, onde non sappia ancora

Con magnanimo ardir teco morire?

Moriam pur coraggiosi, e non ci vinca

Affetto di timore,

Che sò, ch'altro sepolcro

Non haurà fatto mai

Più memorandi, e più famosi i matmi.

Aretio. O' generoso core, e troppo indegno

Di così fiera morte.

Cleandro. Hora, che di morir meco non temi,

Moriam, ne più si tardi

D'erger trofeo famoso

A la nostra virtude,

Al souerchio desio d'empio Tiranno;

Sol

Sol, Aretio, ti prego,
 Che tū impettri dal Rè, ch'egli n'ascolti
 Pria, che n andiamo a terminar la vita,
 Non perch'io spero d'ammollir col pianto
 Il rigor del suo core,
 Poiche queste arti sono
 Armi de la vil plebe)
 Ma perche pur vorrei,
 Ch'ei medesimo scoprisse
 L'innocenza del cor nel volto nostro.
Aretio. Malageuole impresa, e perigliosa,
 Pur farò violenza al mio timore,
 Animerò me stesso
 Per esporre al mio Rè le tue dimande.
 Ite, ministri, a chiuderli di nouo,
 Ne le carceri oscure.
 La riuerenza, ch'al mio Rè si deuè
 E' nel mio cor sì radicata, e vna,
 Che per rispetto suo suenarmi il seno
 Mi faria lieue, e questa vita istessa,
 Io nulla stimerei per offerire
 Qual vittima douuta al suo volere.
 Con tutto ciò tanto dolor mi preme;
 Tanta pietà nel cor, misero sento,
 Di questi fidi, & infelici amanti,
 Che s'io potessi mai,
 (Saluo però l'onore,
 Salua la gratia del mio Rè) sottrarli
 Da la morte imminente
 Sotterporrei me stesso ad ogni pena.

Sup.

Supplicherei dolente
 Ad vsar lor pietade il Rè benigno.
 Ma trauia non dee colui, che regna
 Dal sentier, che lo guida
 De la giustizia al riuerito trono,
 S'egli cader non vuole
 Nel precipizio indegno
 D'vn manifesto biasmo.
 Tolga placato il Ciel questi sì fieri
 Ra uolgimenti, e le minaccie acqueti.

Il Fine del quarto Atto.



IN

*Venere, & Amore nel mare soua una Conchi-
glia tirata da due. Desini cantarono.*

Venere, & Amore.

SE trionfa Amor nel Cielo;
Se la terra a lui soggiace,
Se la face
Gli arde il foco, e temprà il telo;
Chi non sà, ch'ancor gli piacque
Suo valor mostrar ne l'acque?

Chi d'Amor si fa nemico,
E ricusa il dolce impero,
A se fiero
Del piacer sen vā mendico;
E pentito al fin s'auede,
Ch'ogni cor faetta, e fiede.

Venere.

O di questo mio seno
Parto felice, e caro,
Fanciullo ignudo, e faretrato arciero,
Hor che per l'onde chete errar ti piace,
Fatto remo lo strale,
Con la vela de l'ale.
Solchi sicuro il mar, nocchiero accorto
Mette hauer puoi trà queste braccia il porto.
Oggi trà questi campi à te conuiene
Seguir con lieto, e trionfante piede
Le fortunate arene.
Vincerai qual più crudo
Intigido core,

Che

Chè de i diletti indegno
Souertisce il tuo regno.

Amore.

Quando frà l'armi, di disdegno accese
Mi porgi aita, o Genitrice amata,
All'hor m'accingo a le più dubbie imprese.
Col tuo cauto consiglio
Incontro ogni periglio.
Cedono gl'inimici
A la nostra virtù s'auien, ch'io scocchi
Le saette da l'arco, e tu da gli occhi.

Venere.

Ti seguo, o figlio, ò tratti l'aure a volo,
O' sù la conca aurata
Nauighi il regno ondofo, ò scorra i campi.
T'accompagno, e ti guido,
Non perche la tua destra
Da se stessa non opri
Glorie sublimi, e chiare
Ma, perche pria di me, famoso il grido
Non portia gli alti Dei
Le vittorie, i trofei.

Amore.

Madre, nulla mi cale,
Ch'a quella reggia eterna
Volino i miei trionfi
De la fama sù l'ale,
Che, perche senza i numi
Del Cielo il tutto puoi,
Godo sol, che sian noti a i lumi tuoi.

C 2

Vene-

Venere.

Già, ch'ogni core al tuo poter s'inchina,
 E si prende diletto
 D'essere a te soggetto;
 Unisci i suoi contenti al tuo gioire.
 Escano à gara i pargoletti alati,
 Che trà queste contrade
 Vanno pronti al ferire
 De la tua forza esercitando l'ire.
 Escan festosi, & hor veloci, hor lenti
 Tessano liete danze
 Al suon de i nostri accenti.

Corrente cantata da Venere, & Amore, & intrecciata con ballo da quattro Amoretti.

Pargoletti vezzosi ministri d'Amor,
 Che v'aggirate con agile piè,
 Scherzate, gioite, scaldate, ferite
 Con dardi, e facelle ferezze rubelle;
 D'Amore al valore s'inchini ogni core,
 Ond'abbia l'Amante gradita mercè;
 E'l premio sperato, che merta la fè.
 Faretrati Fanciulli, se vago desir
 V'alletta a i balli con nouo piacer,
 Leggiadri danzate, i passi rotate;
 Co i rapidi giri volgete i sospiri;
 Co i moti leggiери girate i pensieri;
 Voi mètre auezate l'amante a goder,
 Sapete l'impero de i cori ottener.

A le

A le danze intrecciate per nostro gioir
 S'allegra, e ride l'amata beltà;
 E mentr'ella gode lo sdegno si rode;
 De l'ira vorace trionfa la pace;
 E'l regno amoroso giosce fastoso;
 Non pugni feroce già mai crudeltà;
 La vince, l'opprime celeste pietà.

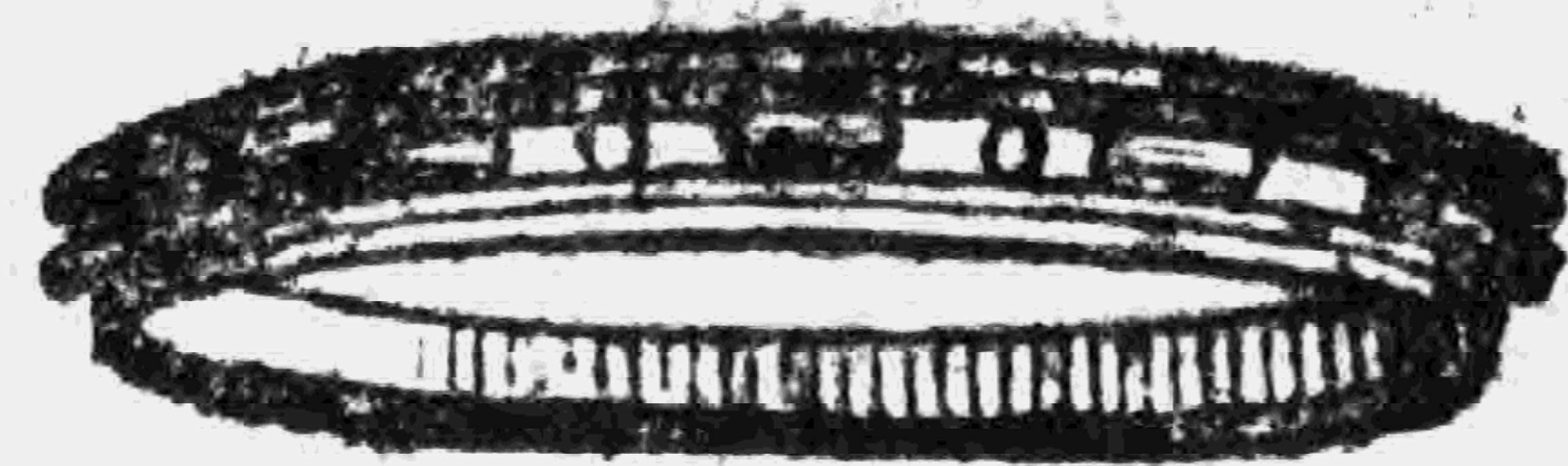
Amore.

Tornate à i vostri vffici,
 O Fanciulletti arcieri.
 E noi cediamo in tanto a gli occhi altrui
 De' nostri aspetti i lucidi splendori,
 Per palesargli a i cori.

Venere.

S'vbidisca al tuo cenno.

Voi piaggie auenturose
 Armatevi d'ardir, nulla temete
 Sotto Campione inuitto,
 Che, doue pugna Amor, l'odio è sconfitto.



ATTO QUINTO

SCENA PRIMA.

Atamante. Aretio. Coro.

Atamante. **S**on costoro anco in vita?

Aretio. In vita sono.

Atamante. E perche i miei decreti
Son così differiti, & à che fine
Non s'obedisce al Rè?

Aretio. Perche non lice.

Atamante. Tù nō dei giudicar ciò, che'l Rè vuole.

Aretio. Io non m'oppongo à la tua giusta mēte,
Ma ti ricordo sol ciò, che potrebbe
Esser ingiusto a pregiudicio altrui.

Atamante. Gli evidenti misfatti
Formano la sentenza.

Aretio. Signor non contradico
Per oppormi a tuoi detti, e perche voglia
La regia autorità porre in contrasto,
Ma con sincerità d'animo schietto
Dico, che se'l voler, di chi comanda
Mentre viene essequito
E' poi dannoso a lui,
Ch'obedir non si dee.

Atamante. Come dannoso?

Aretio. Dimmi non sei tù padre?

Atamante. Io padre sono.

Aretio. Non ami il figlio tuo?

Ata-

Atamante. Quanto amar possa

Tenero padre un meriteuol figlio.

Aretio. Mentre però commandi,

Che s'uccidan quei due, poco tū l'ami.

Atamante. Tāt'oltre il mio pēsier certo nō giūge.

Aretio. L'accellerare à i prigionier la morte,
Saria il feretro à sepelir tuo figlio.

Atamante. Che feretro? che figlio?

Aretio. E credi tū, Signor, che quando intenda

La morte di costor Cleon nemico,

Al figlio tuo vorrà lasciar la vita?

Sappi, Signor, ch'egli vorrà sdegnato

Honorar con la morte

Di Cinogiro tuo, Prencipe nostro

il funeral de' tuoi nemici estinti.

Certo, che se ben pensi

Questa vendetta, intempestiva troppo

Comprar non devi à così caro prezzo.

Il custodir trà carceri racchiusi

I Principi guerrieri, i Capitani

E' veramente, o Sire,

Mezo potente a stabilir gli accordi,

Però serba tū questi a miglior tempo.

Sol la tua spada vltice

Apra sicuro il passo

Al tuo figlio innocente, onde ritorni

A trionfar frà le tue squadre armate

Del debellato, e perfido nemico.

Armi la destra, e'l cor nobile ardire.

Vincesti inuitto sempre

G 4

All'hor

All'hor, ch'a tuo fauor pugnò la forte.
 Et hor, che la ragion per te combatte
 Afficurar ti dei,
 Che si cangi la spada in nouo scettro
 Dal tuo valor, da la virtù, de' tuoi
 Il fier Cleone impari,
 Che s'egli sà tradir, tu sai ferire,
 S'egli ingannar, tu vendicar saprai. (gi.

Atamante. Grã cose, Aretio, in picciol fascio strin
 Quanto la mente mia dubbia sospendi.

Aretio. Aggiungi ancor, ch'i duoi
 Prigionieri dolenti
 Chiamano in testimon la terra, il Cielo,
 E gli huomini, e gli Dei,
 De l'innocenza loro.

Atamante. E che possono addurre in lor difesa?

Aretio. Chiede il Duce Cleandro,
 Che tu l'ascolti almen prima, ch'ei mora.

Atamante. Venga. ma che dirà? con le lusinghe
 Vorrà coprire i suoi misfatti indegni.

Aretio. Odilo, giusto Rè, che non si toglie
 Al reo la sua difesa, & a le volte
 Il perdono al fallire.

Atamante. A chin'è degno.

Aretio. Quì sia condotto il Duce.

Atamante. Ah, che duro contrasto
 Fanno nel petto mio diuersi effetti.
 Quinci Amor, quindi sdegno
 Mi combattono a gara,
 L'un mi frena il pensier da la vendetta

L'al-

L'altro mi sforza non vfar pietade.

O'di Regie vicende,

Sfortunate fortune;

Così in ira a me stesso

Vinrò trà graui, e tormentosi affanni?

Dourà sostener sempre,

Turbulenze fatali il Regno mio?

O Ciel, se tanti mali

Pioui soura'l mio capo in questo giorno,

Doppo infauite influenze

Stendi a mio prò la sù l'arco di pace.

SCENA SECONDA.

Atamante. Cleandro. Aretio. Erintia.

Aretio. Ecco Erintia, e Cleandro.

Atamante. E Cotàto ardite di venirmi a frôte
 Con baldanzosa faccia?

Et io con voi farò così clemente,

Che vi concederò d'affissar gli occhi

Nel mio real sembiante?

Ammirino le genti

Più sofferenza in me, che fede in questi.

Cleandro. Chi non copre nel sen mentito core

Può con volto scoperto in baldanzoso

Senza temer, che s'arrossisca in volto.

Atamante. Vdite come ancor par, che si vanti

D'innocente virtude,

E in vece d'impetran qualche perdono

Nel tollerante Rè, prouoca sdegno.

Cleandro. Chieder perdò di che? d'hauerti forse

Cò troppa fedeltà troppo onorato? D'ha-

D'hauer chiuse l'orecchie,

A le promesse altrui,

E posposto a l'onor la nostra vita?

E chi vietaua a me partir furtiuo?

Atamante. Tu sperauì ottener più degno acquisto

Erintia. Qual acquisto maggior de la sua vita,

De la sua patria amata,

De la sua libertade?

Cleandro. Sì maluagi, e sì fieri

Non siam come ti pensi;

Benche fù la tua vita in poter nostro,

Però preualse in noi più del'onore

Il pregio, che la speme.

Di souuertir la tua Real grandezza.

Erintia. E ch'impediua noi trarti di vita?

Atamante. Perche fur preuenuti

Con l'aiuto d'amico, a noi fedele

Gli esiti imaginati

De' vostri orditi inganni, e già scoperti.

Cleandro. Signor tanto puoi dir, quanto ti piacc,

E puoi deliberar quanto pretendi.

Atamante. Potrò trarui di vita

Per dar a i vostri falli

Il condegno castigo.

Cleandro. Già non si niega, che la nostra vita

De la tua man non penda,

Ma non potrai già far, che il nostro fine

Porti col biasmo d'vna morte infame

Obrobriosa nota al nostro nome.

Atamante. Itè a pagare in tanto

Ne le carceri oscure.

Con

Con meritata pena i vostri errori.

Cleandro. Anderemo innocenti

A sodisfare al tuo volere ingiusto.

Atamante. O Ciel, come souente

La lingua troppo inaueduta accusa

I delitti del core.

Hà pur di propria bocca,

Confessato costui, ch'al suo volere

Potea torrar la vita.

Tant'era pien d'iniquità, che pure

Hà bisognato al fine,

Che ne versi il crudel picciola parte,

Non però così picciola, che tardi.

La sentenza di morte,

S C E N A T E R Z A.

Orminao. Atamante. Aretio.

Ormino. La porta del fiume

A Si trattien Carismeno

L'Ambasciator del Rè nemico, e chiede

Ne la Città l'ingresso, e che tu l'oda.

Atamante. L'Ambasciator di nouo?

Viehe egli solo?

Ormino. Ha seco

Poca gente, cred'io,

Atamante. Ritorna, & a lui solo

S'apran le porte, e s'assicuri il passo,

Che vorrà dir costui? vorrà con scuse

De l'infido suo Rè velar le frodi?

Aretio. Benche dubbioso il mio pensier s'aggiri,

E pa

E paurenti il mio cor diuersi moti,
 Che minaccian ruina a questa Reggia,
 Con tutto ciò prospero annuntio, e lieto
 Spero, ch'apportia a questo Regno afflitto.
 L'arriu di costui.
 Sento ben io nel petto
 D'insolita speranza
 Vn insolito affetto.

Atamante. Carismeno ritorna, & a qual fine?
 E' pur captiuo il figlio;
 Il tradimento è noto.
 Ah, che forse se ritorna
 Per aggiunger inganni a noui inganni.
 Ah, che nel seno io prouo
 Auarzarsi il timore,
 Ne fermarsi il sospetto.
 Qui ne l'istesso arringo
 Combattono a vicenda infra di loro
 L'innocenza, e la colpa,
 Ne sà veder il cor frà tante guerre
 Chi sia la vincitrice, e chi trionfi.

S C E E N A Q V A R T A.

Carismeno. Atamante. Aretio. Ormino. Seruo.

Carismeno. **T**renda il Ciel benigno ogni for
 Atamante. **T**A che vieni di nouo? (tuna.

A trattar noua pace,

O' d'infido Signor seruo mendace?

Carismeno. Infido il mio Signor, & io mendace?

Atamante. Sallo ben Cinogiro,

Ca-

Carismeno. Elarà Cinogiro
 Testimonio del vero,
 Qual fra poco vedrai
 Fra le Tebane mura.

Atamante. Ascolta Carismeno.
 Sotto la fè volgesti
 Il piede a questa Reggia,
 E in questa Reggia vuò serbarti fedel
 Patteggiando però, che tu non paita,
 Sin che non torni il figlio.

Carismeno. Obedirò Signore e se m'ascolti,
 Vedrai se la mia fè meriti pena.

Atamante. T'han reso affatto indegno
 De la clemenza mia gl'inganni tuoi.
 Oda le tue difese Aretio solo.

Carismeno. Non vuole vdirmi il Rè?
 Arerio. Troppo hà ragione.

Carismeno. E qual ragione intendi?

Aretio. Sono troppo palesi i tradimenti
 Del tuo Cleone infido.

Carismeno. Se il vendicar gli oltraggi
 Fatti da gente barbara, e crudele
 R Cinogiro Prencipe sublime
 E' tradimento, certo
 V'ha traditi Cleone;
 Ma se si dee lodar, ch'altri difenda
 Chi senza fallo è da fierezza oppresso
 Il mio Rè merta lode.

Ormino. E come questo?

Carismeno. Intieramente ascolta ogni successo.

Ha-

Hauea Cleon per incontrar il Prence
 Vn numerofo stuol di gente armata
 Velocemente incaminato à Tebe,
 Quale poic' hebbe intefo,
 Ch'era captiuo il giouinetto figlio,
 Spinfe i deftrieri al corfo, ed'improuifo
 Giunfe à le fpalle de i ladroni indegni,
 Onde tutti à la fuga
 Diedero il piè veloce.
 Saluo, che il Duce lor, che quì frà poco
 Vedrai tratto in catena.

Ormindo. Da le genti d'Atene
 Non fù dunque tradito?

Carifmeno. Egli preda diuenne
 D'huomini fieri, à le rapine auezzi,
 Che l'attefero al varco.
 Ma in vn tratto precorfi, e fottafatti
 Da l'audace valor di noftra gente
 Lo difciolfero à forza
 Dal'indegne catene,
 Et egli in libertà pofcia raccolto
 Fù da Cleon, che'l vide,
 E lieto l'abbracciò, baciollo in fronte,
 E dopo vn parlar breue
 Rifolfero ambidui
 Di mandar me di nouo
 Ad Atamante vofiro, e raddolcire
 L'acerbità di quel primiero auifo;
 Così m'incaminai col prigioniero.

Aretio. O inafpettatamente auiforaro.

Ormin.

Ormindo. Ou'è colui, che prigionier conduci?

Carifmeno. Poco lontan rimafe
 Guardato, e cuftodito
 Dai vigili foldati.

Aretio. Và tù feruo fedele
 A la porta del fiume, e quando giange,
 Qui tofto fi conduca.

Seruo. T'obediſco Signore.

Aretio. Quando apparifca il vero,
 C'habbia Cleone liberato il Prence,
 Il Rè potrà placarfi,
 E mitigar lo ſdegno,
 Contro lui troppo acccfo.
 Compenerà la libertà del figlio
 Per ſuo mezo ottenuta,
 Con l'impietà poch'anti
 Del tentato veleno.

Carifmeno. Auanti il tuo Signor vedrai frà poco
 Il traditor maluagio,
 Onde ſi ſcoprirà Cleon fedele.

Ormindo. E pur è ver, ne più celar ſi puote.

Carifmeno. E chi di tanto fallo
 Fà indubitata fè? chi lo ſcoperſe?

Aretio. Amico, à lui ſincero,
 Cleandro, la Regina, Erintia, Artea
 Non potranno occultarlo.

Carifmeno. Se Cleandro il dirà fia, che m'accheti.

Aretio. Da la prigion ſi tragga, e quì ſi guidi.

Carifmeno. Tanto eccelfo il mio Rè? ſe ciò mai
 Io mi proteſto, o Cielo,

(foſſe,
 Che

Ch'odi queste mie voci,

Di non far più ritorno a la sua Reggia?

Aretio. Io tengo in mio potere

Del licor velenoso il vaso indegno.

Carismeno. Preparato da chi?

Ormindo. Dal tuo Cleone;

Carismeno. Et a chi fin?

Aretio. Per torre al Rè la vita.

Carismeno. Più non regna la fè, se questo è vero.

SCENA QUINTA.

Aretio. Cleandro. Carismeno. Ormindo. Erintia.

Aretio. **F**A' tù noti, o Cleandro,
A Carismeno del tuo Rè gli eccessi.

Cleandro. E quali eccessi del mio Rè ramenti?

Aretio. Il tosco a la Regina

Mandato da Cleon per tuo consiglio.

Cleandro. Col mio consiglio il tosco?

Certo è ingannato il Rè, noi siam traditi.

Aretio. Non affirmasti tù, ch'era in tua mano

La sua vita, il suo Regno?

Cleandro. Il dissi, e lo confesso.

Aretio. Mentre non nieghi quel, questo cōfermì.

Cleandro. Offerse vn traditor falsata chiaue,

Per cui per chiuso, e sotterraneo calle

Si poteua da Tebe

Celatamente vscire,

La qual se si toglia,

N'apria sicura strada

Per

Per tornar fuggitiui al patrio albergo,

Et ageuole impresa

Era introdur ne la Città nemici.

Ormindo. E chi costui mandò fuor, che Cleone,

Con la mortal beuanda?

O' come più d'orribile veleno,

Che di spada mortal cadono i Regi;

Ah, che di ciò l'empia cagion comprendo,

Perche con più chiarezza

Al rimbombo del ferro

Da le stanze reali

Non risponda la fama in voce d'Eco,

Che manifesti a la vendetta il colpo.

Cleandro. Nel porgermi la chiaue

Non parlò di veleno,

Carismeno. Et al sicuro

Nol potea dir,

Aretio. Quì sia condotta Artea.

Ormindo. Quì la vedrai frà poco.

Carismeno. Soura la sommità d'asta guerrera,

Soura la punta de la spada vltrice

Sà Cleone il mio Rè mostrare in campo

Doue la gloria gli miuistra l'armi

Il valor, non le frodi.

Co i tradimenti nò, col ferro uccide;

Lascia adoprar quest'armi

A chicore non hà da soffrire

Vederfi a fronte il suo nemico armato.

Aretio. Qual vantaggio farebbe

Se chi ne diè contezza

H

Bi

Di maluagie orditure
Machinate pur troppo
Si trouasse presente in poter nostro?

Cleandro. Quest'atre turbulenze
Suaniriano al sicuro, Aretio caro.

S C E N A S E S T A.

Aretio. *Artea. Ormindo. Carismeno.*

Cleandro. Erintia.

Ormindo. **A** Sì dolente vi sta
Crudo Ciel mi serbasti?

Aretio. Che vaso è questo *Artea*?

E da qual man l'hauesti?

Artea. A me straniero isconosciuto il diede.

Aretio. E chi mandò costui?

Artea. Non sò tant'oltre.

Aretio. E perche ti fù dato?

Artea. Solo per la Regina.

Aretio. Qual licor serba il vaso?

Artea. Altro non sò, sà la Regina il tutto.

Aretio. Dimmi non l'acceptasti

Per far contra il mio Rè proua spietata?

Tu non rispondi? sappi,

Sappi, che ciò, che col tacer confermi

Conuerrà, che frà poco,

La tua lingua il palesi.

Carismeno. Quali rauolgimenti

Misero me frà queste mura iscopro?

Quali imminenti mali

A commune sciagura il Ciel riserta?

Ormin-

Ormindo. Misera *Artea*, potessi

Sostenere in tua vece

Quelle ritorte atroci,

Ch'io volontier torrei

A cangiar teco sorte,

Benche troppo infelice.

Tù sostieni i tormenti, ed'io la morte.

Artea. Non t'affligger, *Ormindo*,

Che mi legano più le voci tue,

Che non fan le catene.

Io sì la morte prouo,

Mètre accresci il mio duolo vn dolor nouo

Cleandro. *Carismeno*, e qual fato

Eguamente ci regge?

Così l'altrui fallir fia nostra colpa?

Così per ben oprar danno s'acquista?

Carismeno. Il Rè, ne le cui foize

Siamo, o *Cleandro*, può del suo rigore

Far proua contra noi, formar que rele

Soua lieui pretesti, e congietture,

Debilmente fondate;

Ma non fia mai ch'oscuri

Nel Ciel d'*Astrea* tonando

Frà le nubi de l'ira

Puro candor d'vn incorrotta fede,

Erintia. Io son donna, il cui sesso

A gli huomini più saggi

Nel merto, e nel valor mi disuguaglia,

Ma vinco ne la fede i più leali,

Ne cedo in lealtade a i più perfetti.

H 2

Clean-

Cleandro. Così puro diamante,
 Benche picciolo sia
 Non lascia il pregio, e la natia chiarezza.
 Ormindo. Il mio Rè fu ingannato, e da i successi,
 Coloriti dal vero
 Prende vigor l'auvalorato sdegno.
 Carismeno. Egli però qual ape,
 Che da i succhi amarissimi ne tragge
 Dolcissimi licori
 Deuea le false accuse
 Contrapesar con l'obligo natio
 De l'alta nobiltà d'un Rè famoso.
 Ormindo. Il Rè chiuder non deue
 L'orecchie ad ascoltare i suoi perigli,
 Ne sospender la mano
 A vendicar gli oltraggi,
 Anzi deue souente
 Per lieue indizio castigare i falli.
 Non è sagacità se non dannosa,
 S'altri aspetta d'uccidere il serpente
 Doppo la mortal piaga.
 Chi le passate offese
 Pietoso altrui condona,
 A ruina maggior s'apre la strada.
 Carismeno. Quante maluagità di vn cor maligno
 A danni altrui bugiardamente finge.

SCE.

S C E N A S E T T I M A.

Atamante. Dircea. Erintia. Carismeno.

Artea. Coro. Seruo.

Atamante. Attendimi, Regina,
 re. **A** Già per gl'inganni tuoi, troppo
 Sei rea di cruda morte,
 Ma se pentita pur tu m'esporrai
 Quanto richieda il vero,
 Ti prometto la vita.
 Dircea. E qual vita prometti?
 Quella, che non è tua? che dar non puoi,
 Se non per quella parte,
 Che Regia potestà sol ti concede?
 Atamante. Quella, che i falli tuoi
 Han posto in mio potere.
 Dircea. Atamante son tua, direi Regina
 S'al grado di Regina
 Conuenisse trà lacci irne captiua,
 Moglie direi, se il mio crudel marito
 Tal mi stimasse, e la mia fè vedesse,
 Atamante son tua, dirò tua serua,
 In tuo poter, da le tue tue voglie infide
 Ingiustamente oppressa:
 Mi vuoi rea de' misfatti
 Da me non essequiti,
 Ne pur da me pensati? eccomi rea,
 Mi vuoi morta, crudel? morta m'haurai,
 Pria dal mio duol, che dal tuo ferro uccisa.

Atamante. Perche dal tuo dolor se nō hai colpa?

H 3

Di.

Dircea. Perche troppo mi preme
 (La morte nò, perche fatal decreto
 Tutti egualmente a questo fin n'astringe)
 Ma il lasciar questa vita indegnamente
 Con biasmo d'infedel, d'empia, conforre
 Fà in me più cruda, e più mortal ferita
 Di qualsivoglia auelenato ferro.

Atamante. Certo mi desterei
 A d'usarle pietà, se le credessi.

Coro. I sospetti, che lieui
 Sarianne la vil plebe,
 Troppo graui si fanno in Regio seno.

SCENA OTTAVA.

Seruo. Atamante. Carismeno. Racoce.

Seruo. **E**cco, Signore, il prigioniero infido.
 Atamante. Ma come, Carismeno, e come dim-
 Hai fatto prigioniero (mi
 Vn mio verace amico?

Carismeno. E quale, o mio Signor?

Atamante. Quel per appunto,
 Che vedi incatenato.

Carismeno. Lo farò scior se vuoi.

Artea. Nò, gli raddoppia i nodi.

Atamante. E perche questo?

Artea. A me diede costui,

Sotto false promesse

Il mortifero tofco.

Erintia. Tien questi in suo poter secreta chiave,

Per

Per cui potea furtiuo

Altri di Tebe a suo talento vscire.

Regina. Questi fabricò sol la mia ruina.

Atamante. Dimmi tu, che scopristi i tradimenti?

Chi ti diede il licore, e donde hauesti

Quella falsata chiave?

Tù non rispondi? ou'è l'ardir, che dianzi

Così t'intigoriua a trattar meco?

Non sei dunque colui, che tanto oprasti

A prò de la mia vita) e perche temi?

Racoce. Quel son io, che rù dici,

Ma non son quel, che pensi,

Quel mostrò di scopirti ordite frodi

Per sottrarti a la morte,

Questi a la tua caduta

Accelleraua inganni.

Io son l'ingannatore, io son Racoce.

Ne chiudo entro il mio petto

Animo sì codardo,

Che la ferezza tua troppo spietata

Io non incolpi, e manifesti al Cielo.

Non temo, ingrato Rè, che se ben l'ira

M'imprigiona la voce in mezo al core,

Non mi spegne però l'empio furore.

Atamante. O scelerato figlio,

Del mio nemico Atlete

Riconosco, ma tardi il tuo semblante.

Racoce. Che tù mi raffiguri

Poco, ò nulla mi cale.

Regina. O traditore.

H

4

Ra-

Racoco. Ben hai ragione, è vero
 Se sortito l'effetto
 Il tradimento hauesse;
 E tu con tanto orgoglio
 Non sciorresti la lingua a lacerarmi.
 Par faggio l'huom, se non incontra il male.
 Mi mancò la fortuna in mezo a l'opre,
 Non mi mancò l'ardire.
 Io fui, che fabricai la chiaue, e volli
 Con quella al tuo nemico aprir le porte
 De la Città, ma il troppo vil Cleandro
 Schernì le sue fortune.
 Col velen preparato
 Io sperai d'ingannare
 La credula Regina, e mi credeua
 Col primo Sol cadente
 Veder i giorni tuoi
 Oscurarsi per sempre
 Ne l'occidente di mortal beuanda.
 Io fui, che fei sapere
 A i congiurati miei fidi compagni
 La partenza del Prence, ond'egli cadde
 Ne le mie forze, io fui
 Quel sol, che concertai machine, e frodi,
 Sotto di cui rimango al fin sepolto.
Atamante. Si guidi incatenato
 Ne la più cieca orribile prigione,
 Che la torre del rio chiuda nel fondo;
 Oue viurà fin tanto,
 Che si troui tormento,
 Ch'agguagli il suo mistatto.

Par;

Pagherà ben la pena
 Non pur de l'ardimento
 Ch'egli hebbe all'hor, che di rapire Arce
 Tentò da la mia corte,
 Ma sconterà con vn sol colpo acerbo
 Dal genitore infido
 Tante frodi apprestate a'danni nostri,
 Che s'io, che pur di core amo la moglie,
 Et offeruo Cleandro era più crudo
 Quando portò costui sì fiero auiso,
 Oggi Tebe scorgea dentro la Reggia
 Tragedia miserabile, e funesta.
 La cagion del mio sdegno omai v'è nota,
 O Regina, o Cleandro, o Carismeno,
 Appo voi troppo offesi
 L'inuolontario error troui perdono.
Dircea. Io troppo ingelosita
 Tentai col mezo altrui le mie ruine,
 Fù mia, non tua la colpa, e meritato
 M'era la pena al mio fallir douuta.
Cleandro. Nò pecca il Rè, s'egli misura il giusto
 Con inflessibil verga.
Atamante. Già tu sai, Carismeno,
 Qual cagion sì potente
 Contro il tuo Rè mi concitaua a l'ire,
 Et a serbarti in carcere ristretto.
Carismeno. Sollo, Signor, ti compatisco, e lodo.
Atamante. Sciolganfi questi lacci,
 Che non conuiene, che vada
 Punita l'innocenza, e catenata;
 Ma come venne in tuo poter costui

Che col foco de l'ira
Sacrificò se stesso al tradimento?
Carismeno. Nel racquistar la libertà perduta
Il Prencipe tuo figlio
Per quanto intesi, egli restò captiuo.
Con gli altri non fuggì, che da i soldati,
Attorniato, e cinto
Conuenne, che cedesse a l'altrui forze,
E tanto più, ch'a le sue proprie mani
Traea di Cinogiro
L'aspre catene auilupate, e torte.

Atamante. O quādo vieni, e quādo parti, e torni
Sempre vguualmente apportator di gioia.

Coro. Già la pace commune,
Ch'era per esalar l'ultimo fiato
De la perfidia altrui soua la tomba
Par tutta inuigorita,
Che da nouo natal tragga la vita.

S C E N A V L T I M A.

Aretio. Cleandro. Ormino. Erintia.

Atamante. Gernandro.

Gernandro. **D**oppo turbini fieri,
Che sfrondauan gli allori
Di quella speme, ond'altri
Intrecciò già corone a questi Regi.
Doppo lunghe tempeste,
Ch'abbattean questo Regno,
Io pur rimiro al fine
Senza nubi di duol portar ridente

Raggi

Raggi di pace a questa Reggia il Sole.
Atamante. Qual improuisamente a noi ritorni
Nuntio di noua gioia, e perche vieni?
Gernandro. Andai come imponesti
Fiero vendicator contra Cleone,
Che si credea, che in suo potere hauesse
Il Prencipe Cinogiro
Sotto la fe tradito;
Con l'arrotato filo
Di questa spada andai
Sol per troncar de la sua vita il filo,
Quando improuiso io vidi
Giunger il figlio tuo, che lieto in volto,
Formò queste parole.
Doue Gernandro doue
Con sì feroce aspetto
Cinto d'armate schiere?
Così il Prencipe vostro
Con terror si riceue?
E riuolgendo il nobil guardo indietro,
Que bellezza, e maestà fra loro
Contendeano a vicenda,
Soggiunse, ecco Cleone,
Ecco la sposa mia bramara Irene.
Ritorna in Tebe, e porta
Al Genitor amato,
A la diletta madre
Del nostro lieto arriuio il caro auiso.
Io perciò frettoloso
Ad arrecar ti venni

Si

Si fortunato nunzio, e sì giocondo.
 Atamante. Ad incontrar frà poco
 S'andranno i Regij sposi.
 O come nel mio core
 In vn punto s'aduna
 Mio desir, mio contento, e mia fortuna;
 Ecco quand' altri crede
 Pacificarsi il fato,
 E più rubello, e più contrario il proua;
 Chi non s'oppone a lui,
 Quando il crede più lunge,
 A la meta felice in breue giunge.

I L FINE.



LA LICENZA

*Il Tempo con la Verità soua vn carro tirato
 da due Draghi, & accompagnato dalle
 Stagioni cantò.*

Q Val fatto è sì celato
 Qual frode è sì furtiva
 Che per me non si sueli, e non si scopra?
 Io, che misuro i moti,
 Scorte de l'opre humane,
 I secreti più chiusi apro, e riuelo;
 Oggi poiche m'accinsi
 Ad aggradire al natural desio,
 Quì ti condussi, o verità, mia figlia,
 Perche tù mostri altrui, ch'ancor souente
 Senza il corso de gli anni
 E' virtù nostra il palesar gl'inganni..

Verità.

Io, ch'a le cose gl'intelletti adegua,
 Mentre nuda d'errori in lor fiammeggio,
 Pronta a tuoi cenni, o Genitor, ti seguo
 Sù'l tuo veloce, e trionfante seggio.
 Da che gli orrori altrui sgombro, e dileguo,
 Oggi, nostra mercè, felice io veggio
 La frode estinta, e'l tradimento ucciso;
 E l'ingiusto dolor cangiato in riso.

Famosi

Famosi Eroi, se a gli occhi vostri offerse
 Tragico orror GALIGINOSO Ingegno;
 E'n questa SELVA le fortune auerse
 Già sospiraste di cadente regno;
 Hor, che le meste scene al fin conuerse
 Sono in piacer per l'abbattuto sdegno,
 Ite lieti, e godere i puri effetti
 Di Colei, che possiede i vostri petti.



D. Homob. P. pro Eminētiss. & Reueren-
 diss. Card. Archiep.

Imprimatur

Fr. Hieron. Onuphr. pro Reuerendiss. P.
 Inq. Bonon.



In BOLOGNA, Per Nicolò Tebaldini 1635.

Con Licenza de' Superiori.